

Insegnamento della Religione nelle scuole medie e superiori

3
MARZO 1953
ANNO XXII

CATECHÈSI

elle . di . ci Libreria Dóttrina Cristiana

SOMMARIO

Problemi catechistici: Nuovi orientamenti in Catechetica (Prof. Don Luigi Calonghi, del Pontificio Ateneo Salesiano) - **Formazione:** Princìpi catechistici per coltivare nei giovani la purezza (Sac. Prof. Don Domenico Bertetto, del Pontificio Ateneo Salesiano) - Ciò che più serve nella vita: un carattere (Don Ambrogio F.) - Sport e castità (III) (P. Reginaldo Frascisco o. p.) - **Dogma:** Nell'Eucaristia Gesù « discende » dal cielo? (Sac. A. Mancini S. D. B.) - **Sociologia:** Il lavoro nel Cristianesimo (Emma Acchiappati) - **Storia Ecclesiastica:** Introduzione allo studio di Savonarola (II) (P. Giacinto Scaltriti o. p.) - Eroismo di Martiri e sapienza di Dottori (VII) (D. G. Gnolfo) - **Agenda Scolastica:** PANORAMA DEL MESE: *marzo e prima settimana di aprile* - PROGRAMMA SVOLTO: 14 lezioni: *Media Inferiore:* Prima, Seconda e Terza Media (6 lezioni) - *Biennio Intermedio:* Primo e Secondo Corso (5 lezioni) - *Triennio Superiore:* Prima e Seconda Superiore (3 lezioni).

DIREZIONE: Centro Catechistico Salesiano. Via Cottolengo 32, Torino (709)

AMMINISTRAZIONE: Libreria Dottrina Cristiana, Via Cottolengo 32, Torino (709)

c. c. p. 2/27.196

Redattore: Sac. F. Salvestrini. Responsabile: Umberto Bastasi. Reg. al. n. 390 del Tribunale Civile di Torino in data 14-II-1949.

Con approvazione Ecclesiastica

Spediz. in abb. post. *Gruppo III*

« Vedo, e ora capisco »!

Vedere e far vedere: ecco il segreto per facilitare l'apprendimento e renderlo più duraturo nella mente dei piccoli e degli adulti.

Le proiezioni luminose in nero e a colori, accompagnate dalla viva voce dell'insegnante sono per questo un sussidio didattico-catechistico validissimo, oggi molto diffuso e ricercato.

Che cosa sono LE FILMINE?

Non sono una novità, ma il perfezionamento di qualche cosa che già esisteva: è la *proiezione fissa* che torna oggi di scena, ma trasformata completamente e rinnovata dal progresso tecnico dei nostri ultimi tempi.

Torna invocata con ansia, accolta con entusiasmo dalla nuova didattica la quale ha finalmente compreso la grande efficacia dei mezzi visivi come sussidiari dell'insegnamento.

La LIBRERIA DOTTRINA CRISTIANA

presenta per questo a parte un vasto repertorio catechistico, ricreativo e scolastico, molto apprezzato in Italia e all'Estero.

CONSULTATE ATTENTAMENTE IL CATALOGO « FILMINE DON BOSCO »

Si invia gratis dietro semplice richiesta:

ELLE DI CI - COLLE DON BOSCO (ASTI)

Anno XXII - n. 3 **CATECHÈSI** Marzo 1953

SCUOLE MEDIE E SUPERIORI



Problemi catechistici

NUOVI ORIENTAMENTI *IN CATECHETICA*

Nei primi mesi dell'anno scorso è apparso un interessante volumetto (1) di appena quaranta pagine, dense però e significative, nelle quali l'Autore, il Can. A. Boyer, traccia con sicurezza un panorama delle correnti (intellettualistica, psicologica, educativa, missionaria) che sono andate successivamente affermandosi in questi anni, portando ciascuna il suo contributo ad una soluzione più ricca e completa del problema catechistico. La vasta informazione di quanto si pubblica nel campo catechistico e della pedagogia profana, nonché la privilegiata posizione di osservatore — quale Direttore della Commissione Nazionale Francese per il catechismo — ed infine l'ininterrotto contatto diretto con la pratica catechistica della sua Diocesi rendono particolarmente autorevoli i giudizi ed i suggerimenti del Canonico Boyer.

Ispirandoci a questo maestro e tenendo presenti le voci che da varie parti si sono levate per additare lacune e difetti e per proporre nuovi indirizzi (2), segnaleremo alcuni nuovi orientamenti affermatisi nell'insegnamento catechistico.

---

(1) Canonico A. BOYER, *Catechisme et monde nouveau*, nella Collana « *Questions actuelles de Pedagogie Catéchétique* ».

(2) Particolarmente interessante la conferenza di P. G. DELCUVE S. J. su *Enseignement religieux: orientations nouvelles valables*, pubblicata in « *Documention Catéchétique* » (1952).

Va innanzi tutto evitata l'impostazione angusta propria di chi riduce la catechètica a una questione di metodo o di libri di testo, oppure di ricerca di nuovi sussidi didattici.

Esaminando da questo punto di vista certa produzione italiana sia periodica che libraria, difficilmente ci si può sottrarre alla impressione che troppi autori vedano con eccessiva insistenza soprattutto i dettagli metodologici, mancando di un'adeguata visione d'insieme degli aspetti essenziali della questione, dai quali gli altri dipendono come conclusioni particolari dai loro princìpi.

Nelle trattazioni non si può dimenticare che i due termini fondamentali dell'Istruzione Catechistica sono il *catechizzando* e la *Verità* con cui metterlo a contatto: è tra questi due poli che si dovrà strutturare la metodologia e l'organizzazione del catechismo.

Sarà questo anche lo schema in cui proporremo le nostre riflessioni.

Riportare il catechismo sul suo piano soprannaturale

Per la pedagogia contemporanea ogni lezione (ed in genere ogni intervento dell'educatore) deve essere una risposta agli interessi vitali dell'allievo, deve avere cioè la preoccupazione di innestarsi nella psicologia del fanciullo, nella sua esperienza di vita (3).

Perché nell'insegnamento catechistico si possa tener conto di questa istanza tanto feconda in pratica e consona, se rettamente intesa, alla nostra concezione dell'educazione, occorre una psicologia religiosa fatta con rigore di metodo ed in funzione dell'insegnamento catechistico.

Purtroppo una tale psicologia manca ancora. Se si aprono, ad esempio, i volumi del Gesell (4) o gli studi del Piaget (5) oppure i manuali correnti (6) li vediamo fermarsi al piano morale, anzi, allo studio di qualche punto di una morale generica e monca.

La psicologia religiosa vera e propria ha studiato l'esperienza religiosa soprattutto nei mistici o dei popoli vari, in vista di « teorie » esplicative, mentre se qualche cosa ha fatto per lo studio dell'esperienza religiosa del fanciullo e del giovane, lo fece raramente in vista dell'insegnamento e non sempre col metodo rigoroso della scienza psicologica. In Italia possiamo

---

(3) Si pensi alle insistenze su questo punto di un Dewey, di un Ferrière, del Claparède, del Decroly e di altri.

(4) « *I primi cinque anni di vita* », e l'altro: « *Il bambino dai cinque ai dieci anni* ».

(5) Ad esempio: « *Le jugemente moral chez l'enfant* ».

(6) Citiamo: HURLOCK, « *Child development* » e « *Adolescent development* ».

citare i tentativi del Castiglioni e del Nosengo, rimasti però isolati; all'estero la situazione non è molto diversa.

Da notare che lo studio della psicologia religiosa è la premessa di una efficace azione didattica, ma resta sempre insufficiente qualora se ne volessero trarre delle conclusioni didattiche sicure, perché in questo caso si dovrebbe ricorrere ad una ulteriore sperimentazione di carattere propriamente didattico.

Per ben conoscere il punto d'innesto dell'insegnamento religioso non basterà aver esplorato il mondo psicologico del ragazzo ed aver individuato i suoi interessi profondi.

Oltre alla psicologia ed alla filosofia, per conoscere l'anima del catechizzando ci si deve rivolgere alla teologia perché ci dia il concetto dogmatico dell'anima del battezzato. Poiché la verità religiosa deve essere assimilata da un'anima che dispone di mezzi che non si possono ridurre alle sole funzioni umane, il nostro insegnamento non deve tener conto solo dell'adattamento della verità all'interesse psicologico, non deve far appello solo alla intelligenza, alla volontà ed al sentimento, ma deve anche rivolgersi alle virtù teologali che il battezzato possiede, alle sue risorse soprannaturali.

Esaminati alla luce di questa concezione, molti catechismi che circolano anche da noi ci sembreranno indulgere ad una impostazione naturalistica e ci verrà spontaneo associarci alle molte voci levatesi nei Paesi tedeschi e in Francia per sollecitare il ritorno all'impostazione comune agli antichi catechismi (quali i catechismi anteriori al XVIII secolo) che tenevano molto più conto dell'organismo soprannaturale del battezzato.

Il catechizzando non è un isolato, ma un essere che si sviluppa sotto le influenze dell'ambiente. Quindi un « Catechismo efficace » terrà conto anche di quest'ultimo, servendosi di quanto la sociologia religiosa ancora agli inizi, ma così promettente anche in Italia, ci suggerirà con i suoi studi.

Il catechismo deve arrivare all'ambiente in cui il fanciullo vive (inteso nelle sue varie forme: famiglia, scuola, parrocchia) per neutralizzarne la influenza nefasta, facendo appello a tutti i possibili collaboratori (genitori, parenti, educatori, catechisti, militanti, compagni...).

Per questo in Francia si parla oggi di *catechismo missionario* (7). Si cerca cioè di tener conto del fatto che il nostro allievo, una volta uscito dalla di religione, è tuffato in un ambiente indifferente ed ostile, che vive e ragiona secondo massime opposte a quelle cristiane. Poiché tante parrocchie italiane si possono dire, anche in questo, sorelle di quelle francesi, i nostri catechismi dovrebbero preparare l'alunno a *testimoniare* quello che ha imparato alla scuola di religione.

---

(7) Ricordiamo i lavori del RÉTIF, del LANQUETIN, del DANIEL rispettivamente per l'ambiente parrocchiale, rurale ed operaio.

Catechismo come impegno personale della Fede

Le particolari circostanze storiche hanno aiutato i Teologi a riscoprire la ricchezza e il carattere complesso e profondamente personale della Fede, di cui le necessità polemiche della Controriforma avevano relegato in un secondo piano l'aspetto di impegno personale proprio dell'atto di Fede, insistendo di più sull'altro aspetto della Fede come adesione ad un contenuto dottrinale.

Scritti come quello del Mouroux (*Je crois en Toi*) hanno vigorosamente sottolineato e largamente diffuso questo concetto della Fede e ricordato che la fonte da cui la Fede scaturisce è l'unione sacramentale a Gesù Cristo nel Battesimo, nella Cresima e nella Eucaristia.

Questa visione della Fede ha già dato e darà i suoi frutti anche nel modo di organizzare l'istruzione catechistica. Ne citiamo qualcuno.

Siccome è un impegno personale che comporta anche la fiducia nel Testimonio e lo slancio verso Dio, nel Catechismo non ci si limiterà ad inculcare solo certe verità, attraverso un'esposizione metodica e scientifica, ma si cercherà di metter l'allievo in contatto con Gesù, Verità rivelata e Rivelatore.

Sarà quindi ritenuto insufficiente un catechismo che non susciti, protegga e sviluppi questa vita di Fede, ma si contenti di trasmettere delle nozioni e venga concepito come si concepisce la didattica della matematica o di qualunque altra materia profana.

È doloroso constatare che in non pochi libri che trattano dei metodi del catechismo e dànno consigli e norme ai catechisti, sembra sia stata perduta di vista questa essenziale differenza. Questi autori anche quando parlano di *metodo vitale* e di *catechismo vivente* vogliono solo alludere al fatto *che l'attenzione del fanciullo deve essere tenuta viva* e non si preoccupano troppo dell'altro significato: che il *catechismo sia tale da inculcare una dottrina di vita nel modo più atto ad essere vissuta.*

Poiché l'unione sacramentale a Gesù è la sorgente della Fede, i nostri catechismi faranno perno sui Sacramenti, che dovranno esser presentati in modo tale da poter essere vissuti dagli alunni e da realizzare quel contatto personale con Gesù Rivelatore (8).

Anche la tradizione italiana è stata ricca di sforzi in tale senso. Tra i contemporanei crediamo di dover citare l'opera svolta da Don Silvio Riva, il quale, ispirandosi agli scritti di Don Poppe, si è reso particolarmente benemerito in questo campo della catechètica dei Sacramenti (9).

---

(8) Suggestivo a questo riguardo è il « *Directoire pour la Pastorale des Sacraments* » adottato dall'Episcopato Francese.

(9) È dell'anno scorso una pratica operetta del RIVA: « *La Didattica Sacramentale nella Catechèsi del ragazzo* ».

Se i nostri catechismi devono portare alla penetrazione della verità religiosa e allo slancio filiale verso Dio, bisogna che alla precisione e alla chiarezza, derivante da una esposizione sistematica e razionale, si unisca il *vivente realismo del racconto storico* e la *misteriosa profondità del contesto liturgico* che ci aiutano maggiormente a incontrare la Persona del Rivelatore.

Va vista sotto questa luce l'insistenza di *un ritorno allo studio diretto del Vangelo,* per l'utilizzazione della Bibbia nei catechismi (l'uso del Vecchio Testamento in particolare, per farne una testimonianza del passato che completi quella del presente) ed infine *la abolizione del muro che separava,* al dire di Don Lefebure, *catechismo e Liturgia.* Si deve quindi far credito agli inviti rivoltici per un ritorno alle « *fonti* » del Messaggio cristiano. Non è forse superfluo sottolineare che questo ritorno sarà tanto più efficace quanto meno si perderà di mira il fine per cui è stato voluto: favorire l'impegno personale della Fede attraverso il contatto delle forme storiche e concrete con cui la dottrina ci è stata trasmessa.

Controllo e selezione dei procedimenti « attivi »

In questi ultimi anni molto si è fatto *per applicare all'insegnamento catechistico i procedimenti usati dalla pedagogia profana* e da quella detta « attiva » in particolare. Si pensi allo sforzo compiuto dalle Congregazioni Insegnanti come i Fratelli delle Scuole Cristiane raggruppati attorno alla Rivista « *Sussidi* » e i Salesiani col loro Centro Catechistico; dell'Azione Cattolica Italiana; dai Centri Catechistici Diocesani; da sacerdoti e laici quali Mons. Tònolo, Don Silvio Riva, il Prof. Nosengo.

Ma se è giusto che i catechisti abbiano la preoccupazione di trapiantare nel loro campo quanto di meglio la pedagogia crea, è anche ovvio osservare che questo va fatto per quei procedimenti e quelle tecniche che sono state riconosciute valide ed efficaci. Ora, in qualche autore, mentre sembra evidente il desiderio di fregiare il suo lavoro del titolo di « attivo », non appare altrettanto chiara la preoccupazione di precisare che cosa implica quell'aggettivo e fino a che punto esso costituisca una garanzia. Ci possiamo domandare se non sia ora giunto il momento, dopo i primi spiegabili entusiasmi, di vedere fino a che punto siano provati i fondamenti psicologici di certi procedimenti attivistici, di venire a un controllo e ad una selezione dei procedimenti e dei sussidi e fissare quali siano le condizioni del loro impiego. In una parola, avremmo tutto da guadagnare, per il miglioramento didattico di certi settori dell'insegnamento catechistico, applicando la « sperimentazione » scientifica quale è proposta in Europa, ad esempio, dal Prof. Buyse, dell'Università Cattolica di Lovanio, e quale è stata, in parte, applicata al Catechismo di Fratel Grégoire, nel Canadà.

*

Sarebbe molto utile che gruppi di catechisti applicassero in condizioni identiche uno stesso procedimento per darci indicazioni significative sulla sua validità, attraverso il concordare dei risultati ottenuti da molti. Se un forte numero di maestri applica una serie di sussidi didattici giungendo tutti agli stessi ottimi risultati noi avremo una preziosa indicazione sul valore di quei sussidi usati in quelle condizioni. Sarà appena necessario osservare che il risultato dell'esperienza sarà proporzionato al rigore con cui è stata impostata e che difficilmente una sola esperienza sarà significativa per l'inevitabile imprecisione proveniente dall'irrepetibilità di qualunque atto umano. Questa imprecisione non sarebbe però tale da render inutili simili tentativi.

Urgenza di una seria preparazione scientifica

La funzione di ricercare, scegliere, applicare e migliorare le tecniche metodologiche, come, in genere, il compito di risolvere problemi teologici e psicologici posti dall'Istruzione Catechistica, non debbono essere lasciati al caso e alla buona volontà di autodidatti o di uomini sprovvisti della necessaria preparazione teorica. « *Il progresso vero e duraturo* — dice il Can. Boyer — *non può venirci dalle fantasie spesso contraddittorie dell'empirismo, ma da una scienza autentica, che eliminerà, a poco a poco, la mediocrità ed assicurerà la continuità di uno sforzo collettivo ed efficace.* »

C'è da augurarsi che la buona volontà mostrata dal Clero, dalle Congregazioni Religiose, dalle Associazioni cattoliche, da tutti insomma, nell'insegnamento catechistico, si metta per le vie feconde, aperte dagli sforzi di questi ultimi anni e voglia munirsi di una corrispondente rigorosa preparazione in Teologia, Didattica, Psicologia e Sociologia religiosa.

Prof. Don Luigi Calonghi
Ordinario di Catechètica
al Pontificio Ateneo Salesiano

CATECHÊSI P.O. edizione Parrocchie, Oratori, Scuole Elementari
Febbraio 1953

SOMMARIO: — Le campagne — IN MARGINE ALLA SCUOLA: A colloquio con le mamme — PER LA SCUOLA: Prepariamo la Pasqua — Vieni fuori !!! — Errori protestanti e dottrina cattolica — Gloria Patri — VITA ORATORIANA: Sezione catechisti di Alcoy — FATTI E SPUNTI: Un'inutile enormità — Non provocare la giustizia di Dio — Apostolato = aiutare Gesù a salvare le anime — QUI SCRIVE IL CATECHISTA: Il sacramento della Cresima — Orario delle 20 lezioni — ABBIAMO LETTO PER VOI: Difendi la tua Fede — Storia della Pedagogia e dell'Educazione.



Princìpi catechistici per coltivare nei giovani la purezza

È possibile essere puri

L'ideale della purezza cristiana deve brillare fulgido davanti ad ogni giovane.

Purezza di mente, di parole, di di opere.

Ma è possibile essere puri? È possibile fare della propria vita una continua traiettoria verso l'alto, senza soccombere mai di fronte ai continui stimoli del male, che sono in noi e fuori di noi?

Con quali mezzi è possibile?

Vi sono molti giovani che non credono alla possibilità della purezza. Altri vi hanno creduto per qualche tempo, ma non si sono serviti dei mezzi indispensabili per realizzarla e perciò non sono riusciti ed hanno ceduto le armi e perso la speranza delle altezze.

È di somma importanza e urgenza rispondere con una soda istruzione catechistica agli assillanti interrogativi proposti.

Pio XII nella preghiera per l'Anno Santo 1950 chiede per i giovani *la fede*. Essi infatti hanno soprattutto bisogno di essere illuminati e nutriti di solide convinzioni. I giovani convinti sono facilmente coerenti, perché è propria dei giovani la generosità.

Ai giovani non bisogna quindi fare il torto di dire e di chiedere troppo poco. Facendo brillare davanti a loro tutta la luce meravigliosa che la ragione e la fede proiettano sui grandi problemi che agitano il loro spirito e mettendoli a conoscenza dei fulgidi ideali e delle loro prodigiose risorse e ricchezze della dottrina cristiana, essi non potranno sottrarsi al loro fascino e ne trarranno divino fermento per la loro giovinezza.

Purezza, caratteristica del Cristianesimo

La purezza è caratteristica e prerogativa del Cristianesimo.

I pagani apprezzarono la purezza della vita e dei costumi. Quando i Greci vollero personificare la forza militare e il valore delle armi ricorsero ad una figura verginale: Atèna.

Anche le Muse, personificazione della poesia e dell'arte, erano vergini.

I Romani, per la custodia del fuoco sacro di Vesta, che simboleggiava la perennità dell'Impero, vollero delle vergini: le Vestali.

Però presso i pagani la stima di questa virtù non fu seguìta dalla pratica. La poetessa Saffo in un carme di cui ci è rimasto un solo frammento dice: « *Verginità, dove sei fuggita?* ».

Presso i templi pagani, tra le orge degli anfiteatri e la licenza pubblica e privata, questo delicato fiore non poteva fiorire.

Ed ecco che Gesù venne al mondo e dopo averne dato l'esempio, rivolse l'invito alla vita pura: « *Beati i mondi di cuore*, perché vedranno Dio », e diede gli aiuti per vincere la santa battaglia e per realizzare l'ideale della purezza. E furono migliaia e milioni quelli che si accinsero a seguire Gesù.

Oggi nella Chiesa Cattolica sono milioni le anime che hanno confermato con un voto l'impegno di vivere puramente e di rifuggire ogni piacere della carne e del senso, per tutta la vita, onde dedicarsi all'esercizio della carità ed esercitare una paternità e una maternità spirituale in ogni settore della vita sociale.

E quanti sono anche i giovani puri, apologia vivente del Cristianesimo, pur in mezzo ai pericoli del mondo!

Se ci sono, è possibile esserlo.

Se uno dice che è impossibile essere puri, è eretico, ossia protestante.

Se uno dice che può essere puro con le sole sue forze, è pure eretico, ossia pelagiano.

Il cattolico, alla scuola del magistero infallibile della Chiesa, deve dire: *con l'aiuto di Dio, unito allo sforzo personale, è possibile essere sempre puri!*

È il Concilio Tridentino che lo afferma con l'autorità dell'infallibile magistero che compete ai Concili Ecumenici: « *Dio non comanda cose impossibili, ma comandando ammonisce e di fare quello che puoi e di chiedere quello che non puoi e aiuta affinché tu possa* ». (Sess. 6, cap. 11 e can. 18; Denz., 804, 828.)

Il dovere dev'essere possibile. Non può il legislatore saggio imporre ai suoi sudditi ciò che supera le loro forze.

Il Decalogo è un dovere santo che è imposto da Dio e dalle stesse essenziali esigenze della nostra natura umana. Deve quindi essere possibile. Dio Sapientissimo che l'ha promulgato, con perfetta conoscenza delle capacità morali della natura umana, lo deve rendere possibile e praticabile.

L'osservanza del Decalogo e la fuga di ogni peccato è resa possibile da due fattori concorrenti: l'uomo col suo *sforzo libero*, costante, e Dio con la sua *grazia*.

L'uomo non può fare a meno dell'aiuto di Dio. Scrive Sant'Agostino: « Abbiamo esperimentato che cosa valga l'uomo col suo libero arbitrio,

senza Dio. Perciò siamo diventati miserabili, perché abbiamo esperimentato che cosa esso valga senza Dio ». (Serm. 26, c. 3.)

L'uomo non può nemmeno lasciar tutto a Dio e abbandonarsi ad un placido quietismo o ad un ineluttabile fatalismo, perché Dio rispetta la nostra libertà e vuole che l'uomo realizzi la sua felicità, esplicando tutte le sue energie secondo la norma morale.

Sforzo umano e grazia divina: ecco i necessari fattori del benessere morale e sociale.

Aiuti divini per conservarla

E quale aiuto divino è necessario per l'osservanza della legge della purezza cristiana e l'astensione dalla colpa grave?

1) È anzitutto necessaria la *grazia santificante*, che è la linfa vitale che unisce noi, che siamo i tralci, alla vite che è Gesù Cristo e che ci rende partecipi della vitalità soprannaturale, propria del cristiano.

Solo la grazia santificante, col suo corteo di virtù infuse e di doni divini, è la sorgente delle energie spirituali, che sono necessarie per la lotta costantemente vittoriosa contro il male e per il trionfo dell'ordine morale. Senza questa intima unione con Dio, realizzata dalla grazia santificante, non ci può essere onestà duratura. Lo afferma categoricamente il Maestro Divino: « Se uno rimane in me ed io in lui, questi porta gran frutto, *perché senza di me non potete far nulla* ». (*Giovanni*, 15, 5.)

Chi si stacca da Gesù Cristo con la colpa grave, o si priva della grazia santificante, è condannato ad una terribile sterilità.

2) Oltre alla grazia santificante che unisce l'uomo a Gesù Cristo e lo pone nello stato di giustizia, è ancora necessaria la *Grazia attuale*, ossia uno speciale aiuto divino, fatto di luce per l'intelletto e di forza per la volontà, che Dio concede volta per volta, allorché nel cammino della vita è necessario vincere gli ostacoli, supe-

IL MESSALE e la sua diffusione

Il messale tedesco del benedettino Dom Schott, pubblicato per la prima volta nel 1884, ha raggiunto, fino al 1950, 45 edizioni con un totale di 1.650.000 esemplari. — Nella Spagna in un solo anno furono vendute 280.826 copie del Messale completo latino-spagnuolo del P. V. Sancho Ruiz S. J. — I messali di Dom Lefebvre O. S. B. hanno raggiunto, per i paesi di lingua francese, un'altissima tiratura. — Il messalino domenicale del P. Stedmann, di Brooklyn U. S. A., ha raggiunto la tiratura di 15 milioni di esemplari in questi ultimi anni (1943-1953). — Anche in Italia non mancano buoni messalini... forse mancano gli acquirenti e coloro che li usino nell'assistenza alla Santa Messa!

rare le tentazioni e compiere i singoli atti buoni.

La povera mente umana, se non è continuamente illuminata dalla grazia celeste, *grazia attuale di luce*, resta offuscata dal fumo di tante vanità terrene, oggi moltiplicatesi spaventosamente; la volontà d'altra parte, se non è rafforzata dall'energia vitale, *grazia attuale di forza*, che scende dall'alto, non può reggere a lungo all'urto irruente e continuo, vero assedio logorante della mondanità moderna, la prima e più terribile alleata delle passioni umane.

Questa dipendenza continua da Dio e questa necessaria e continua alleanza con Dio è la mia grandezza. Ho sempre bisogno di Dio; senza di Lui il mio cuore è inquieto e si riempie di fango.

Necessità della preghiera

3) A confortare la debolezza umana stanno però le parole dell'infallibile Maestro: « Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, picchiate e vi sarà aperto ». (*Luca*, 11, 9.)

« Qualunque cosa chiederete nella preghiera, credete che la riceverete. » (*Matteo*, 7, 7; *Marco*, 11, 24.)

« In verità, in verità vi dico, che qualunque cosa chiederete al Padre in nome mio, Egli ve la darà. » (*Giovanni*, 16, 23.)

Solo alla *preghiera* Dio ha promesso infallibilmente la *grazia attuale efficace*, quella cioè alla quale l'uomo infallibilmente corrisponde. Per mezzo della preghiera ben fatta, che è sempre possibile, chiunque senza fallo ottiene la grazia efficace che gli è necessaria, secondo il bisogno, per risorgere dallo stato di colpa, per evitare nuovi peccati, per superare le tentazioni, per crescere in virtù e infine per salvarsi.

Constatazione dolorosa invece è questa: da troppi giovani oggi si prega poco, si prega male o non si prega affatto.

Di qui come da radice prima, più intima e profonda, sgorgano tutti i mali. *Il grave problema della vita pura è insolubile, se non si ricorre ai mezzi soprannaturali, ossia all'aiuto divino, chiesto con la preghiera.* Purtroppo tanti giovani ripetono ad ogni piè sospinto la parola fredda e desolante: « Non ci riesco, è impossibile! ».

Altre volte quando si cerca di persuadere taluni a lasciare le occasioni che conducono inevitabilmente alla colpa, come il divertimento immorale, le scorrettezze della moda, la leggerezza e frivolezza di condotta pur nei momenti più seri, ci si accorge che tutte le raccomandazioni lasciano il tempo che trovano; pare di trovarci di fronte ad una muraglia insuperabile.

Necessità dei Sacramenti

Perché? Perché non si *prega*.

Gesù Cristo non ha soltanto promesso l'aiuto divino della grazia a colui che prega, ma ha ancora istituiti i mezzi sensibili che ci conferiscono la grazia. Questi mezzi sen-

sibili sono *i Sacramenti*, i quali sono chiamati « i canali della grazia ».

Per mezzo di essi noi acquistiamo davanti a Dio il diritto alla grazia, diventiamo cioè *creditori di Dio*, e Dio non lascia insoluti i suoi debiti.

Tra i « canali della grazia » va assegnata particolare importanza, per la pratica della purezza, alla Confessione.

La Confessione non è solo un Sacramento, che prepara alla Comunione e che ci risuscita spiritualmente quando il peccato ha ucciso la vita della grazia, ma conferisce ancora *il diritto alle grazie necessarie* per non ricadere in peccato e per correggerci dei nostri difetti. Di qui l'utilità della Confessione frequente, anche se si è senza peccato mortale, per non ricadervi e per spezzare la catena delle cattive abitudini.

La Confessione, quindi, indipendentemente dal preparare l'anima alla Comunione, ha un grande valore educativo perché non solo c'impegna a evitare il male mediante il proposito, che è parte integrante di essa, *ma ancora dà l'aiuto per mantenere tale proposito.*

Nelle tentazioni non può giungere al trono di Dio preghiera più opportuna di questa: « *Ti chiedo, o Signore, l'aiuto di vincere, in forza dell'ultima Confessione che ho fatta* ».

Riesce pure sommamente vantaggiosa, nella lotta per la purezza, la Santa Comunione che è per eccellenza il Sacramento della vita della grazia, perché ci fa comunicare con l'Autore stesso di tale vita. Quando ci accostiamo a ricevere il Pane Eucaristico, dobbiamo vivere spiritualmente per la grazia santificante, conservata o riacquistata con la Confessione. E Gesù stesso viene a noi affinché questa vita, che noi già viviamo, sia più abbondante, e diventi inespugnabile di fronte alle cause di infezione morale. Ne sono eloquente conferma le parole del Concilio di Trento: « *La Comunione è il contravveleno con cui siamo liberati dalle colpe veniali quotidiane e siamo preservati dai peccati mortali* ». (Sess., XIII.)

Con ragione quindi Pio XII asserisce: « L'esperienza insegna che oggi nell'ardua lotta tra il bene e il male, fra Dio e Satana, non si può far troppo assegnamento su coloro che si accostano una volta sola all'anno alla Santa Comunione. Abbiamo bisogno di forti e serrate falangi di uomini e di giovani che, tenendosi strettamente uniti a Cristo, almeno ogni mese, ricevano il Pane di vita e inducano anche altri a seguire il loro esempio ». (Discorso del 17 febbraio 1942.)

Senza queste convinzioni soprannaturali, realizzate con coerenza e costanza, tanti poveri giovani, in piena luce di Cristianesimo, vivono peggio dei pagani.

Spetta ad ogni vero Catechista irradiare queste *idee-forza*, di infallibile efficacia.

Sac. Prof. DOMENICO BERTETTO
del Pontificio Ateneo Salesiano

Ciò che più serve nella vita: un carattere

Quante volte il giovane disperde preziose energie o prende false direzioni, fatali alla sua vita. Spesso ciò è dovuto perché manca di *carattere*.

Un tempo la famiglia formava caratteri nobili, franchi, forti e dignitosi, caratteri interamente cristiani. Oggi, manca spesso nei genitori il concetto e la volontà di formare un carattere nei figli.

Nella scuola di religione faremo sentire la bellezza e il fascino che desta un carattere temprato nel clima del cristianesimo.

Gettiamo questi semi nella scolaresca: forse non sarà vano per la loro formazione e se ciò non fosse, forse un giorno ricorderanno ciò che ora udirono e valuteranno meglio quella Fede che anche alla natura offre sì luminose e affascinanti grandezze.

Il carattere: che è?

Carattere

Etimologicamente deriva dalla parola greca *karakter* che significa *impressione*.
Noi ne restringiamo l'idea alle sole qualità morali dell'uomo.

Che cos'è

È il contrassegno morale che personifica ciascuno di noi. Esso si scorge:

— *nella maniera di fare* (nobile o trascurata);
— *nel camminare* (sostenuto o ineguale, fermo o cascante);
— *nello sguardo* (limpido o turbato);
— *nella parola* (risoluta o debole, corretta o banale);
— *nella scrittura* (perfetta o informe, vigorosa o debole).

Tutto quindi, anche le più piccole azioni, portano una impronta personale che è espressione del nostro carattere.

Ciò che lo costituisce

Ciò che costituisce il carattere è l'*energia della volontà*. Chi ha volontà, ha carattere. A una volontà paziente e tenace nulla resiste. Questa tenacia di volontà forma l'uomo e definisce bene la sua personalità.

Importanza del carattere

Ciascuno — secondo l'antico detto latino — *è artefice della propria vita e fortuna*. I piccoli difetti quotidiani guastano molto più spesso che non i falli passeggeri; e così i piccoli sforzi quotidiani, dovuti alla costanza del carattere, conducono certamente a un'ottima riuscita. Il carattere ha dunque nella vita una importanza capitale.

Il buon carattere

Doti: chi ha garbo, chi è sincero, chi è amabile e allegro, dolce, espansivo ed arrendevole... costui ha buon carattere.

Vantaggi: Prima di tutto sarete voi stessi felici del vostro carattere. Non sarete temuti ma amati. Sarete felici per l'ordine che regna nella coscienza perché il buon carattere è fattore di pace e di tranquillità. I buoni caratteri sono i veri padroni degli uomini e delle cose perchè sanno facilmente attirare tutto al loro buon fine. L'uomo di carattere è anche l'uomo di maggior abilità, perchè non ha precipitazione.

Il cattivo carattere

Ci sono due sorta di caratteri cattivi: i difficili e i deboli.

Carattere difficile: Chi è triste, chiuso, sgarbato, ironico, facile alla critica e mormorazione, chi è superbo, testardo, intrattabile e vendicativo... ha un carattere *difficile*. Un carattere siffatto è una doppia disgrazia: un tormento e una debolezza.

Carattere debole: Chi è senza idee precise, senza forti desidèri; chi ha risoluzioni sprovviste di vigore o paralizzate dal timore degli altri, chi manca di slancio o ha paura delle difficoltà... costui ha un carattere *debole*.

Questi caratteri privi di energia soffrono della loro pochezza e segnano i loro passi con continui insuccessi.

Elementi costitutivi del carattere ideale

La rettitudine di coscienza, che ne forma l'onorabilità.

La forza della volontà che gli dà il valore.

La bontà del cuore che ne costituisce il fascino.

La nobiltà del contegno che ne fa risaltare la dignità.

Per arrivare a formarsi un carattere nobile non bastano atti isolati, bisogna che il fondo stesso dell'anima sia ricco di buone inclinazioni e che spontaneamente, come per un bisogno di natura, ci sia coscienza delicata, energia di volontà, bontà di cuore e contegno irreprensibile.

Il carattere: suoi costitutivi

La rettitudine di coscienza

Cos'è. — La coscienza, norma pratica delle nostre azioni è come un giudice interno che non tace mai, vigile sempre. Per indicare quale sia l'ufficio che essa ha per noi, diremo che è:

— un *avvisatore fedele:* segnala il pericolo appena lo scorge e ricorda il dovere quando sia l'ora di adempirlo;

— un *freno potente* che arresta l'uomo che sta per cadere e domina l'impeto delle ardenti passioni;

— un *pungolo efficace* che sveglia l'uomo dal torpore e lo rende operoso.

Segni di una buona coscienza. Gli uomini di coscienza si distinguono da *tre* segni principali:

— Sono *delicati nei doveri* del proprio stato. La coscienza dà del dovere la più alta idea possibile: ai suoi occhi il dovere si impone sopra ogni cosa. Il primo indizio di un grande carattere è quello di saper sacrificare il proprio ufficio al proprio umore, la virtù piacevole all'adempimento del dovere.

* *

— Sono *severi nella sincerità*. Il secondo segno di una coscienza delicata è l'essere coscienziosamente sinceri. Azioni che degradano il carattere sono: il rispetto umano, l'ipocrisia, il mancare alla parola data, la doppiezza. In fatto di lealtà una coscienza delicata non può soffrire disaccordo tra pensieri, parole e azioni, ha della verità un sommo rispetto.
— Sono *onesti nel trattare gli affari altrui*. L'onestà è la custodia severa del nostro agire. Denari, segreti, riputazioni, tutto quello che sarà nelle vostre mani e confidato alle vostre cure, sia rispettato dalla legge interna della coscienza.
Seguire la propria coscienza vuol dire camminare per il retto sentiero, senza pericolo di dover rifare i propri passi.
Alle coscienze fedeli Iddio riserba una eterna ricompensa.

Forza della volontà

La rettitudine di coscienza suppone la forza della volontà che è l'anima del carattere. La volontà è l'interno sostegno del carattere e il movente di ogni nostra azione. Dove non c'è volontà non c'è personalità.

Segni negativi di volontà. La violenza che si irrita contro l'ostacolo. La testardaggine che concentra tutto sopra un sentimento mal fondato. La durezza che fa sentire agli altri il peso della autorità. La posa, che ostenta serietà e coraggio. L'insensibilità che lascia freddi e senza sentimento al dolore.

Segni positivi di volontà. La padronanza di sé stessi che implica: la libertà del nostro agire rompendo tutti i legami inutili rendendo le nostre mani pronte all'azione. Una direzione che convoglia le nostre forze e le rivolge ad operare il bene.

Tre sorta di catene, ci impediscono la padronanza di noi stessi:
I contrattempi della vita: le malattie, i rovesci di fortuna, le intemperie delle stagioni non devono turbare chi è veramente padrone di sé. Non c'è niente di più bello e di più grande di un uomo di carattere di fronte al dolore. Non si spaventa se lo incontra sul suo cammino; non lo fugge, ma lo guarda in faccia come un messaggio di bene.
Il giogo dei nostri simili: per essere di carattere dobbiamo restar padroni di noi stessi in faccia a chi ci offende, chi ci opprime, a chi tenta di sedurci con l'adulazione. Sappiamo mantenere calmi i nostri nervi. « È tanto ridicolo indispettirci dei fatti e delle stranezze altrui, quanto l'offendersi che il tempo sia brutto. » Gesù ci dice: « Guadagnerete l'anima vostra mediante la pazienza ».
Le passioni. Vincitore della natura e degli uomini, ciascuno stia attento a non fabbricare a sé stesso catene che lo faranno schiavo. L'uomo è come un piccolo mondo in cui si agitano mille desidèri, passioni, capricci, impressioni, ambizioni, interessi. Le redini del governo stanno in mano alla volontà, che non deve soffocare le tendenze nascenti e le aspirazioni personali, ma deve moderarle, dominarle e spingerle verso il bene. Quindi l'uomo, per quanto può, deve rendersi padrone di sé stesso nell'intimo dell'anima sua.

Tre aspetti della padronanza di sé:
a) Sugli appetiti sensuali. Niente abbassa l'uomo quanto la schiavitù dei sensi; e sia che segua i grossolani istinti della ghiottoneria, o ubbidisca a vergognosi istinti, sempre si degrada. Perciò freno alla gola e freno ancor più vigilante ai bassi istinti: se cede anche in poco, ne diverrà ben presto schiavo.
b) Sugli sviamenti della immaginazione. Non si può certamente dire che sia padrone di

sé colui che è trasportato da una malsana curiosità a spettacoli pericolosi, a letture di libri e riviste cattive, a libertà di sguardo su figure e persone, a pensieri che macchiano l'anima e tentano lo spirito, ad affezioni che turbano il cuore.

c) *Sui cambiamenti del temperamento.* Non è libero di sé stesso colui che è sempre malinconico o triste; la noia è una specie di ruggine morale che divora silenziosamente le anime. Don Bosco ci dice con San Filippo Neri: «*Scrupoli e malinconia fuori di casa mia! Siate sempre allegri, a me basta che non facciate peccati*».

I Rimedi. — Bisogna reprimere la curiosità con la mortificazione, dissipare ogni nube di tristezza ed ogni velleità di fantasia con il lavoro. (« Il demonio ti trovi sempre occupato » è una antica massima della perfezione cristiana.) Confidenza in chi deve guidarci e dirigerci (i superiori) sotto il benefico influsso della confidenza.

Massima conclusiva: Sappi volere e farai quello che devi. La tua volontà sia decisa, operosa, perseverante.

La bontà del cuore

Alla forza della volontà dobbiamo unire la bontà del cuore. Ci sentiamo pochissimo attratti ai caratteri che si riducono alla sola volontà. Ci lascerebbero l'impressione soltanto della forza, ma rimarrebbero piuttosto terribili che amabili. Sia dunque forte la nostra volontà, ma si nasconda sotto le forme animate della virtù che nasce dal cuore. Il cuore farà il carattere più amabile, rendendolo umano.

Caratteristiche della bontà del cuore:

L'affabilità. Virtù che procede da un'anima benevola e che dà all'aspetto un'aria sorridente e al tratto maniere attraenti e gentili.

La compassione. Comunica al carattere un non so che di tenero e forte che attira e conquista le anime. Una stretta di mano, una parola dolce e comprensiva calmano talvolta le pene più acute.

La generosità. La bontà del cuore rende il carattere grande, generoso e disinteressato. « Non è stata inutile la vita di colui che fosse stato anche solo per un momento sorgente di felicità e di bene! »

La carità. Il carattere si eleva ancor di un grado quando il cuore diventa sorgente di puri affetti; allora produce in noi quel senso di carità che ci porta a voler bene a tutti e a far del bene a tutti.

Riflessione conclusiva: Se volete non solo esser forti, ma buoni, educate il cuore con quella costanza con cui avete educata la volontà. Trascurare l'educazione del cuore sarebbe privare il carattere di una qualità da cui nasce la sua ricchezza e il suo fascino.

La nobiltà del contegno

Il contegno è come il vestito morale dell'uomo. È ciò che costituisce la nostra dignità personale. Si manca al buon contegno sia per la negligenza nel vestire, sia per la volgarità delle parole. Si ha invece un buon contegno quando si parla e si opera secondo la propria condizione.

Norme per un buon contegno:

a) Il contegno abbraccia tutto l'esterno dell'uomo: i vestiti, l'atteggiamento, i gesti, il camminare, la conversazione, il modo di fare, ecc.

Il contegno esterno è tante volte indice del nostro interno comportamento. Se siamo stracciati, sporchi, disordinati ci diranno che siamo negligenti.
Se siamo volgari nel parlare ci diranno che manchiamo di dignità.
Se manchiamo alle regole della buona educazione ci diranno rozzi.
Se ricercati nel vestire e affettati nel tratto e nel parlare, ci diranno vanitosi, ecc.
Di qui la necessità di controllare il nostro contegno in ogni nostra azione.
b) Teniamo presente che ogni difetto di contegno si ripercuote nelle manifestazioni del nostro carattere. Cercate quindi che le vostre parole siano sempre corrette, la conversazione seria, il gesto misurato, il vestire secondo il vostro stato e state certi che così facendo il vostro carattere si intonerà alla gravità e alla nobiltà, e acquisterete maggior autorità e ascendente sopra i vostri simili.

Riflessione conclusiva. Nella educazione dell'uomo non c'è nulla che si possa trascurare. Quindi uno dei punti importanti da curare sia il nostro contegno. Teniamo presente che in generale, siamo giudicati dalle nostre apparenze. Facciamo in modo che il nostro carattere abbia il decoro che gli deriva dal buon contegno.

Il carattere: come formarlo

Origine del carattere

Tre forze concorrono a formare il carattere: La nascita, la educazione e la volontà. Secondo che il loro contributo sarà buono o cattivo anche le disposizioni per la formazione del carattere saranno sì o no favorevoli.

Nascita

Il bambino che nasce è come una piccola radice staccata da una pianta; quindi porta con sé non solo la vita, ma una determinata vita. Porta con sé, col germe della vita anche i difetti o le virtù dei suoi genitori. L'uomo fin dalla nascita porta inclinazioni tali che nessuno sforzo potrà completamente estinguere. Queste nostre inclinazioni potranno essere aiutate, sviluppate e modificate, mai distrutte.

Educazione

Nessuno può immaginare fino a che punto l'uomo sia arrendevole e malleabile; benché dalla nascita abbia ricevuto uno speciale orientamento, non resta però mai né fossilizzato, né determinato, né fisso. L'ambiente nel quale cresce interviene come fattore educativo del nostro carattere: genitori ed educatori sono in questo senso molto importanti. Al lavorio continuo di queste influenze esterne (ambiente, genitori, educatori) si dà il nome di educazione, la quale, in senso largo, è una forza che modifica l'opera iniziale della natura e fa del nostro carattere quel che fa l'agricoltore in un vivaio, strappando certe tendenze, soffocandone altre, altre aiutandone, e gettando germi che prima non c'erano. — Circondato continuamente da certe cure, l'uomo non può assolutamente restare tal quale era alla sua nascita. Tutto ciò che il suo carattere ha portato dalla natura, resta notevolmente modificato dagli elementi in cui si effettua la sua educazione.

Volontà

Una terza forza — la volontà personale — si aggiunge al contributo della nascita e della educazione per la formazione del carattere. Dobbiamo riconoscere che siamo noi i padroni di noi stessi, e che, cedendo agli istinti cattivi siamo noi soli i colpevoli mentre se, dominando le nostre tendenze, cerchiamo di sottometterle, ci rendiamo meritevoli del bene operato. La parte personale nella formazione del carattere è tanto necessaria ed importante che, in conclusione, a lei sola si deve tutto il merito. La natura non si può soffocare, ma con la buona volontà si possono correggere i difetti e si può progredire nella virtù. Al riguardo bisogna ricordare il valore morale ed educativo delle buone abitudini.

LA FORMAZIONE DEL CARATTERE

La conoscenza di sé stessi. Prima di accingersi ad un lavoro di seria formazione del proprio carattere, bisogna conoscersi. Colui che ignora sé stesso non potrà tracciarsi un piano di azione al riguardo. *Conosci te stesso*, era un dato fondamentale acquisito dalla sapienza antica. Questo studio si fa con l'esame di coscienza e con l'aiuto di una persona prudente e sperimentata a cui affidare la propria anima (Direttore spirituale, confessore...)

Un programma di vita

Il primo e miglior profitto da ricavare dalla conoscenza di noi stessi è quello di tracciare un piano di vita proprio. Occorre avere un regolamento che ci precisi la strada e indichi i nostri doveri. Una buona regola di vita deve contenere due cose: uno specchietto delle varie occupazioni della giornata e un elenco delle cattive abitudini da riformare e delle buone da sviluppare.

a) Per le occupazioni della giornata siano fissati la levata, e il riposo, le pratiche di pietà, le ore di lavoro e di ricreazione. E sia nostra norma di vita il detto: « Non rimandare a domani quello che puoi fare oggi ».

b) Per il valore delle abitudini si notano prima le abitudini che nuocciono al carattere come la golosità, la leggerezza, l'impazienza, la superbia, ecc.; poi quelle che lo educano e lo fortificano come la rettitudine, la padronanza di sè stesso, la benevolenza, la riserbatezza, ecc. Aver sempre di mira il difetto dominante: « Se riuscirete a estirpare un sol difetto all'anno, ben presto sarete perfetti ».

Un costante sforzo morale

Ci vuole nel lavorio della formazione del carattere uno sforzo continuo della volontà per abbracciare e conservare una regola di azione malgrado la debolezza d'una natura mobile alle sorprese quotidiane di una vita piena di mille occupazioni. «Fate con generosa violenza la conquista di voi stessi e possederete nel medesimo tempo Iddio. » A fondamento del nostro sforzo morale, siano la preghiera e gli aiuti di Dio. La preghiera dà luce allo spirito, rende il cuore più attivo e la volontà più forte e dà a ogni sforzo un impulso divino. *Pensiero conclusivo:* Lavoriamo attorno a noi stessi perchè siamo pietre vive, destinate a occupare un posto d'onore nella divina Casa del Padre. (Da GUIBERT, *Il Carattere.*)

Don AMBROGIO F.

Sport e castità

III

Cfr. 1ª puntata, Catechèsi S. M. dicembre 1952, pagg. 388-391, e 2ª puntata, gennaio 1953, pagg. 26-28. (*N. d. R.*)

Non serve l'attività atletica?

Che dire poi degli sport che abbiamo chiamati personali, cioè di quelle attività atleliche esercitate non in squadre, con allenamenti quasi fine a sé stessi, con vero dilettamento e pratica indipendente?

Siamo forse al punto cruciale del problema perché è proprio su questa forma più genuina dello sport che gli educatori insistono per la sua utilizzazione nella formazione dei giovani alla purezza (1)*: ginnastica, equitazione, moto, atletica leggera in tutte le sue specialità, l'alpinismo, lo sci, ecc., ecco ciò che dobbiamo considerare dettagliatamente. Prima però osserviamo che sono proprio queste le attività che i tecnici considerano meno sportive propriamente parlando, a causa della mancanza del fattore « gara »: inoltre si noti che è quasi impossibile praticare allenamenti e attività di questo sport da soli, senza cioè frequentare una palestra o una piscina o uno stadio o un campo di neve (si vedrà più avanti il valore di questa osservazione).*

a) *Solo la ginnastica da camera permette al giovane un'attività del tutto solitaria: ma la ginnastica principalmente — dicono molti tecnici — non è ancora sport; sarà preparazione, fondamento, condizione di ogni sport, non una forma distinta. Malgrado ciò, consideriamola sport per comodità di discussione. Può darsi che facendo senza eccessi esercizi ginnici regolarmente ogni giorno, si mantenga una certa qual elasticità al corpo e, senz'altro, si provveda a render forte e rigoglioso l'organismo giovando infinitamente alla propria salute. Ebbene? io dico che resta ancora a vedere se il potenziamento delle forze fisiche non conduca seco anche una crescenza di energie sessuali. La pratica ascetica dei Santi mi risulta del tutto contraria; indebolivano il corpo con digiuni e astinenze, lo maceravano, lo mortificavano e non si preoccupavano affatto del suo peso o dei suoi muscoli perché capivano che l'irrobustimento muscolare e organico non è fenomeno separato di alcune parti soltanto, ma del corpo intero con tutte le sue potenze. Valorizzare il corpo significa potenziare anche la carne e gli istinti.*

Trovatemi dunque un santo che circondi di cure e massaggi il proprio corpo nutrendolo e irrobustendolo con ogni mezzo, ginnastica compresa, e poi riparleremo dei vantaggi spirituali che essa può dare alla castità.

b) *Invece per lo sport più nobile, vale a dire l'atletica, è indispensabile la palestra o la pista con gli attrezzi e spogliatoi. Si faccia ora attenzione alla*

---

(1) È doveroso però notare che moltissimi sono gli avvertimenti precauzionali che questi stessi educatori premettono alle loro insistenze. Cfr. BARONE DE COUBERTIN, *Éducation phisiopsichiche*, Parigi, 1920, p. 61, BEVILACQUA, *La luce nelle tenebre*, Roma, 1945, p. 293; il TIHAMER, il GILLET, il BOGANELLI e lo stesso GEDDA hanno frasi significative a questo proposito. Vedi soprattutto l'HOORNAERT, *A coloro che hanno vent'anni*, Roma, 1924, p. 16.

prassi odierna dei direttori di coscienza: noi sconsigliamo i giovani cattolici a frequentar le palestre pubbliche: l'ambiente infatti è quasi sempre amorale, mentre gli spogliatoi non sono certo nido di riservatezza e — quel che è peggio — sono spesso luoghi di ritrovo depravati. Circa le palestre di collegi o di associazioni cattoliche (pochissime in verità e male allestite) devo constatare che sono rari gli istruttori all'altezza della difficile formazione etico-fisica: ad ogni modo non sono riuscito a raccogliere indizi se questo lavoro risulta efficace ai fini della castità. Mi si dice che « si spera, che può darsi abbia influenza », che è « difficile individuare i rapporti tra atletica e vita sessuale dal punto di vista morale »... ma tutto è molto nebuloso e indeciso. Non parlo delle palestre scolastiche poiché qui ci si limita ai princìpi informativi di ginnastica, di pallacanestro e di qualche esercitazione atletica ad effetto spettacolare soltanto: non interessa quindi la nostra questione che limitatamente, per quanto proprio qui dovrebbero essere istillati i fondamenti di un vero equilibrio morale per lo sport saggiamente e cristianamente inteso.

In mancanza di informazioni, sarà necessario attendere i risultati del C. S. I. negli ambienti dell'Azione Cattolica. Riguardo agli altri ambienti dobbiamo concludere con Don Emilio Suano *che i buoni frutti « in spe », vengono a mancare proprio a causa dell'atmosfera indifferente ai postulati religiosi e sorda alla virtù, nel pericolo circostante all'attività sportiva in questione.*

c) *A proposito delle piscine colgo l'occasione per accennare a un particolare importante dal punto di vista della castità in ogni sport: il costume. Un grande sportivo romano diceva ai suoi conoscenti che lo felicitavano della bella organizzazione di una famosa piscina:* « Però, mai da solo un ragazzo in piscina! » *Davvero qui vi saranno più pericoli che altrove: a parte il fatto della promiscuità frequente, non si deve dimenticare lo sbalzo di eccitamento che potrà trovare un adolescente passando da una normale via cittadina all'affolata piscina dove si troverà a contatto di persone seminude e dove nulla lo porterà a concepire pensieri spirituali fra una gara e l'altra. Non ditemi che esagero e che in spiaggia migliaia di persone si trovano in quelle condizioni e nessuno ne rimane turbato, perché allora vi risponderò di interrogare un confessore di località marine in proposito. (Anche questo è luogo comune da sfatare: proprio dai frequentatori di spiaggia si ha la conferma che il costume quasi adamitico al sole estivo è tutt'altro che immunizzante da eccitamenti sessuali ed è occasione di peccati anche in tempo successivo.)*

La questione del costume è correlativa: quasi ogni sport implica vesti succinte: ora la morale parla chiaro al riguardo, anche tra uomini: il fattore ambientale diminuirà certamemte la gravità del pericolo, ma non lo toglierà mai del tutto. C'è poi in gioco anche una corresponsabilità per scandali indiretti: nessuno, per esempio, si è mai chiesto la ragione dell'inspiegabile presenza di donne a partite di calcio che le lasciano perfettamente indifferenti? È stato chiesto ad alcune giovani se la moda dei calzoni corti degli uomini desse loro qualche turbamento ai sensi. Hanno risposto: « Che cosa credete? che noi siamo tanto diverse dagli uomini? » Quello che il maschio prova per la donna poco vestita è contraccambiato dalla donna per quanto in minore entità. Lo noto perché negli

ambienti scautistici si ritiene di dovere proprio all'uniforme regolarmentare quella serietà di rapporti tra giovanetti che è assolutamente necessaria ai fini educativi dell'organizzazione.

d) *Rimane in ultimo l'alpinismo di cui già abbiamo visto il benefico apporto. In opposizione polemica, mi accontento di riportare l'esperienza di un'associazione piemontese della* G.I.A.C. *I soci (che erano tutti del centro stracittadino) avevano iniziata una serie di escursioni domenicali in montagna: ebbene, l'iniziativa dovette essere sospesa; infatti questi ragazzi, abituati alla vita chiusa e grigia della città provavano in montagna un contatto così vivace della natura, ne avvertivano tanta lussureggiante libertà, subivano tale impressione del senso di fecondità, che, più o meno fortemente provavano eccitamenti sessuali dopo l'escursione o anche durante la stessa: furono pochi quelli che ammisero di non essere stati turbati. Naturalmente la presenza dell'Assistente, la preghiera, i compagni seri, i buoni discorsi, la varietà dei paesaggi agivano in senso contrario, ma se fosse dipeso dal solo sforzo alpinistico la cosa avrebbe avuto moralmente un esito negativo.*

Non è sufficiente dunque dire che l'alpinismo avvicina a Dio e quindi è fattore di purezza. Anche l'autobus mi porta al Sestrière e di lì la funivia mi porta su verso i tremila metri: lo chiamerete fattore di purezza?

Voglio rilevare ancora che pure nell'alpinismo tutto dipende molto dalla compagnia e dalla formazione individuale; sappiamo bene i pericoli di certe comitive miste: gli strascichi di certe gite domenicali, le conseguenze di certi sforzi esagerati. A proposito, ci sono alcuni i quali negano che il corpo affaticato eccessivamente, come in certe tremende facchinate di montagna, dia meno battaglie alla castità. Per mio conto credo che in certi stati di prostrazione subitanea, la volontà, logorata dallo sforzo, sia nelle peggiori condizioni per agire (come alla stessa stregua, seppur per motivi opposti, l'organismo, spossato dalla fatica di esami importanti, si rilascia, con meno inibizioni, ai primi assalti della passione).

Conclusioni

Vediamo di tirar le somme dell'inchiesta: sono dati che serviranno certo come base di uno studio che mi auguro più approfondito sull'argomento da parte di altri competenti:

1) *Abbiamo constatato che lo sport giova alla castità in particolari ambienti cristiani (collegi, associazioni cattoliche, esploratori) e in giovani assistiti spiritualmente.*

2) *Troviamo che anche il migliore sport praticato in ambienti amorali o indifferenti non serve troppo alla castità dei giovani che non siano già « formati »: è anzi occasione di corruzione per le compagnie o le tendenze ambientali.*

3) *Il professionismo nel calcio e nel ciclismo astrae dal fattore morale dello sportivo. Lo sport praticato in modo eccessivo non nobilita chi lo pratica: tutt'al più è un diversivo nelle tentazioni.*

4) *La ginnastica quotidiana e i periodi di allenamento possono essere di vantaggio alla castità, ma risultano inutili se non sono coordinati ad un buon lavoro spirituale di preghiera e cultura religiosa.*

5) *I costumi succinti, il potenziamento del fisico, le cure esagerate della forza muscolare sono, di per sé, piuttosto uno svantaggio nella lotta contro l'impurità.*

6) *Non basta affaticare l'organismo: la depressione conseguente che si riflette sui nervi e sulla volontà, è pericolosa: ma sopra ai motivi fisiologici e alle accortezze fisiche valgono per la castità i motivi soprannaturali e le accortezze della preghiera che richiamano la divina Grazia al necessario soccorso.*

P. Reginaldo Frascisco o. p.



Nell'Eucaristia Gesù « discende » dal Cielo?

Nello spiegare al popolo, o ai fanciulli, il mistero adorabile dell'Eucaristia, taluni s'ispirano al *descendit dè coelo* del « Credo di Nicea » quasi come per dire: *Ecco che, alla parola del sacerdote, Gesù è disceso dal cielo, e si è fatto presente nell'ostia consacrata.* Mi ricordo di aver letto anni fa un articolo in cui senz'altro si faceva muovere dal cielo Gesù e Maria, al suono del campanello del *Sanctus* (v'era persino la figura! tanto per essere più intuitivi); ed alle parole della consacrazione, Gesù era entrato nell'ostia, e ci appariva (e v'era infatti per mostrarlo un'altra figura!). Tale metodo fantastico viene giustificato dicendo che così si procede con... *metodo intuitivo.*

Ma così è gabellare come metodo intuitivo un metodo solamente fantastico, che in realtà apre la via a grossolani errori.

Comincio tuttavia da quelle prime riflessioni: « che alle parole del sacerdote, ecc. ». — Sì, è vero, è il sacerdote che parla alla consacrazione; il sacerdote non solo parla a nome di Gesù, ma prende, per così dire, proprio la persona di Gesù stesso, sicché la sua parola non è parola sua, ma di Gesù, è Gesù, che parla per la bocca sua; tant'è vero che egli (il sacerdote) dice: « *Questo è il mio corpo; questo è il mio sangue* » (1), parole che non avrebbero il valore che hanno in quel solenne momento, se solo parlasse in nome di Gesù, come negli altri Sacramenti.

E ciò appare anche meglio dall'insieme del testo liturgico. Si comincia col raccontare la storia dell'ultima cena, in cui avvenne l'istituzione dell'Eucaristia, per la parte che riguarda questa istituzione; ma quando si arriva alle parole della consacrazione, evidentemente la storia ha da cessare, e il sacerdote pur continuando a parlare egli stesso, in realtà deve far parlare per la sua bocca Gesù, e così solo si compie l'ineffabile prodigio. Se in quel momento non fosse tale l'intenzione del sacerdote, ma egli pronunciasse ancora storicamente quelle parole, la consacrazione non si attue-

(1) La formula per la consacrazione del vino è un po' più lunga, ma si riduce a questa.

* * *

rebbe! Non sarebbe male che si insistesse su ciò nella catechesi eucaristica, anche in quella fatta al popolo e ai fanciulli; si renderebbe, direi quasi, più facile la fede al gran mistero. Anche i sacerdoti celebranti dovrebbero essere compresi di questo fatto al momento della consacrazione: *ora parla Gesù!* E si dovrebbe abituare il popolo, e anche i bambini, a dire al momento della consacrazione: *ora parla Gesù* (quasi: *Gesù viene al* microfono, che, nel caso, è la *bocca del sacerdote!*). Ma veniamo al tema principale di questa postilla: errore gravissimo è in quel dire: nel momento della consacrazione Gesù discende dal cielo (2) e, per così dire, penetra nell'ostia, nella quale poi se ne fa vedere la figura.

Si potrebbero qui infatti fare questioni. Trattandosi, per l'Eucaristia, di Gesù con denotazione speciale al suo corpo, si deve intendere la parola *cielo* nel secondo significato da noi dato alla parola *cielo* del « Credo Niceno », e cioè il cielo che sarà dei risorti, al quale Gesù ascese, e non quello che la parola « cielo » significa nella frase dello stesso « Credo » *descendit de coelo,* e cioè nel seno del Padre (dal Padre), e più semplicemente dalla Divinità (3).

Ma allora si potrebbe domandare: Ha Gesù lasciato il cielo, a cui è asceso per discendere nell'Eucaristia? Certo che no. Ed allora, si tratterà di una *plurilocazione* di Gesù. Ora ammettiamo che questa sia possibile, benché sembri che le bilocazioni di cui si parla nella vita di certi santi fossero fenomeni piuttosto apparenti che reali (4), tuttavia rimarrebbe sempre l'impressione che Gesù si sia venuto così ad associare colla sostanza del pane e del vino, che sarebbe senz'altro l'*impanazione* di Lutero.

Ma ammettiamo anche che Dio abbia annullato la sostanza del pane e del vino, e che nell'ostia non rimanga più che la sostanza del corpo e del sangue di Gesù, con tutto ciò che è concomitante ad essa, rimarrebbe ancora a determinare il modo di essere di questa sostanza del corpo e sangue di Gesù nell'Eucaristia. Se essa infatti fosse nell'Eucaristia colle sue dimensioni quantitative come tali, e cioè colle funzioni che queste dimensioni hanno realmente (5), di porre cioè le parti fuori delle parti tra loro e in rapporto al luogo, non si potrebbe spiegare come Gesù potesse stare in una

---

(2) Lascio a parte poi l'altro più fantastico, di farlo discendere con Maria SS., la quale qui davvero non c'entra per nulla!

(3) Il *descendit* detto allora, si comprende in senso al tutto mistico, come abbiamo spiegato; piuttosto che metaforico.

(4) Per miracolo, il santo, mentre era in un luogo, fu presente nell'altro; però più in una forma non corporea che corporea.

(5) Può indurre a tale idea quella figura di bambino rappresentato nell'Ostia.

piccola ostia intiero, e intiero in ogni parte di essa al dividersi di questa.

Dunque Gesù non deve essere nell'ostia consacrata (e così nel vino consacrato), colle sue dimensioni quantitative come tali. Nell'ostia consacrata, ecc., le dimensioni quantitative hanno da essere solo per concomitanza, quelle e non altre; ma non dànno alla sostanza di Gesù quella determinata figura dimensiva e localizzata, quale è suggerita da quella rappresentazione di bambino entro l'ostia consacrata (6). Noi in realtà non sappiamo se Dio potrebbe oltre a quel sopprimere la sostanza del pane e del vino per dar luogo all'entrare del corpo e del sangue di Cristo, disceso dal cielo, far pure che la quantità dimensiva di Cristo cessasse di avere la sua funzione, agendo così sulla sostanza di Cristo stesso, ma è certo che, spiegando la cosa in tal modo, essa si complica molto. Ma v'è molto di più, e cioè che tutto questo è contro l'esplicito insegnamento della Chiesa, che ha sempre interpretate le parole di Cristo come operanti una conversione di sostanza in sostanza, trovando così un perfetto parallelo di tal conversione (sebbene non una perfetta equiparazione) nel miracolo della conversione dell'acqua in vino, nella cena di Cana. Questa conversione dalla Teologia Pretridentina fu significata con una parola tecnica (*transustanziazione)* ma tanto espressiva, e che il Tridentino ha fatto sua (7).

Questo miracolo (da San Tommaso in modo particolare) viene spiegato in maniera semplice insieme e profonda, col dire che *Dio non fa altro che sopprimere le differenze che vi sono tra la sostanza del pane e del vino, e il corpo e sangue di N. S. G. C.,* cosa che non ci apparisce davvero assurda, benché non ne possiamo affermare la possibilità. Ora, soppresse quelle differenze, le sostanze che prima erano due sostanze differenti non solo di numero, ma anche di specie, si identificano, divenendo così una sola sostanza, e di specie e di numero. Resta chiaro, allora, che Gesù è presente nell'ostia consacrata a modo di sostanza, perché è la sostanza del pane che fu identificata per la consacrazione alla sostanza del corpo di Cristo, e restano chiare anche le concomitanze; e ciò senza che Dio abbia agito nella sostanza del corpo di Cristo (come si dovrebbe pensare spiegando la cosa nell'altro modo, cosa che apparisce incongrua), ma solo nella sostanza del pane e del vino, come continua ad agire per conservarle, senza la sostanza

---

(6) Si dirà: ma non si racconta che Gesù è apparso qualche volta in tal modo in ostie consacrate? Sia pure, ma non per attestare che Egli nell'ostia avesse quella determinata figura dimensionale e localizzata; erano apparizioni adatte ai nostri sensi.

(7) Non è però necessario adoperarla nel comune insegnamento; ma in esso insistere sempre sull'insegnamento della Chiesa di conversione da sostanza a sostanza.

loro propria, in quelle che già si dicevano *specie* del pane e del vino (8).

Spiegata così la cosa non si ha nemmeno da parlare da parte della sostanza di Cristo di una plurilocazione propriamente detta, che suppone sempre, se fosse reale, un plurificarsi della sostanza nei suoi rapporti spaziali; ma solo di una presenza nuova di Cristo sia pure qui o lì in ogni ostia consacrata. Il rapporto allora al luogo non è per nulla da parte della sostanza di Cristo, ma di ciò che fu ancora conservato del pane e del vino, quello solo cioè che dava ai sensi, e in particolare ora la figura e la estensione.

Secondo questo insegnamento, così lineare, non si ha da dire perciò che alla consacrazione Gesù scende dal cielo, che è non solo concezione fantastica, ma concezione in contrasto coll'insegnamento della Chiesa, e capace di ingenerare degli errori: quello, ripeto, dell'impanazione luterana, e quello di Gesù presente nell'ostia colla sua figura (questa l'ha anche l'ostia, ma solo per concomitanza), e funzioni estensive di sua quantità, pure presente per concomitanza nell'ostia consacrata; ma non in essa con le funzioni stesse, perché allora non si sarebbe avanti ad un mistero ma ad un assurdo o più assurdi.

I germi di tali modi di concezione spesso si fanno risentire di poi, quando pur troppo nell'età delle passioni si cercano le giustificazioni al rinnegamento della fede religiosa. Non si gettino perciò nell'insegnamento primitivo, e in caso si trovi il modo che chi ne sia stato infetto, per l'imprudenza di chi ha usate tali formule nella prima istruzione, possa rettificare le proprie idee. Si faccia in modo cioè, come dice Dante, che il « *Giudeo tra noi di noi non rida* », e cioè che gli increduli non abbiano a deridere il nostro insegnamento. Leggevo ultimamente nel Croce parole di disprezzo per la predicazione nostra: il suo disprezzo nasce certo dalla sua anima avversa alla rivelazione cristiana (ha osato dirla una mitologia!); ma pur troppo quanto spesso i predicatori, i catechisti che improvvisano e non meditano, non approfondiscono quanto sono per dire, e quindi non lo espongono come è dovuto, possono essere causa di tale disprezzo, ed invece di far del bene far del male. Molti che ascoltano non capiscono, o capiscono poco (colpa nostra anche questa), ma v'è chi capisce e ride (responsabilità questa gra-

---

(8) Parole queste, che ora sono poco intese, e quasi fuor d'uso; e perciò loro si sostituisce *le apparenze.* La nuova parola però può indurre a credere che si parli di non realtà; forse sarebbe meglio dire: *ciò che appare;* ed ancor meglio: *ciò che dà ai sensi del pane e del vino, senza essere la loro sostanza;* chi infatti mangia il pane, non mangia il suo sapore, il suo colore, il suo peso, ma mangia il pane, e cioè la sostanza del pane; e così per il vino.

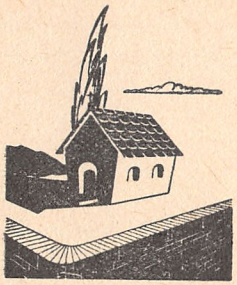
vissima da parte di chi parla in tal modo!).

Ma si dirà: come fare a farci intendere? Si adoperi il metodo della Chiesa tanto semplice e tanto esatto, quale si ricava, ad esempio nella Sequenza: *Lauda Sion Salvatorem,* che io chiamerei un « *Credo Eucaristico* » (tanto parallelo, nel metodo, al « Simbolo Atanasiano », specialmente per il mistero della Trinità). Come è semplice l'affermazione: *Dogma datur Christianis quod in carnem transit panis et vinum in sanguinem.* E subito a precludere ogni falsa concezione, l'affermazione che qui trattasi di misteri divini cui solo raggiunge la fede: *Quod non capis quod non vides, animosa firmat fides, praeter rerum ordinem.* E di poi l'affermazione esplicita che Cristo è tutto sotto le due specie né spezzato né diviso, quando viene assunto, ma viene assunto intiero; e l'essere assunto da molti (anche da migliaia) non lo consuma; che lo spezzarsi del Sacramento non porta diminuzione nelle singole parti, ma Cristo è intiero in ognuna; e quindi tutto il frangersi è in ciò che ancora rimane del pane e del vino, ma non in ciò che nel pane consacrato è solo la sostanza di Gesù Cristo.

Ci si attenga a questo insegnamento semplice, lineare: il mistero rimane mistero, ma non si va a rischio così di deformarlo, e non avere più avanti a noi un mistero, ma, come ho detto, degli assurdi.

Conclusione: non si dica quindi che nella Consacrazione Eucaristica *Christus de coelo descendit!*

Sac. A. Mancini, S. D. B.



Sociologia

IL LAVORO NEL CRISTIANESIMO

Risposta unica

In un grande laboratorio farmaceutico dove erano occupate molte giovani, si era chiesto se esse amavano il loro genere di lavoro. Le risposte erano state su per giù le medesime: « Si lavora per non morire di fame; ma se si potesse fare a meno... » ed era nei loro sguardi, nel loro atteggiamento un senso di ribellione preoccupante. Una sola

sorrise e disse: « Anch'io nei primi tempi mi ribellavo, poi ho imparato ad amare questa mia fatica, perché alla scuola di Gesù Cristo ne ho capito il valore. Tutto il giorno riempio bottiglie di medicinali, che servono alla guarigione di molti malati o a sollievo di quelli condannati a rimanere per sempre in un letto; tutti figli di Dio e miei fratelli in Gesù Cristo ». Risposta unica: *rivelante un'anima profondamente religiosa, compresa del valore cristiano-sociale del lavoro. Le sue compagne ignoravano, purtroppo, il valore reale e il segreto dell'efficacia del lavoro compiuto cristianamente.*

Senza dubbio esso è ordinato a provvedere i mezzi per vivere, ma al di sopra di questo scopo immediato, pur necessario a raggiungersi, ve n'è un altro assai più alto indicatoci dalla risposta unica di quella brava lavoratrice: uno scopo altamente sociale basato sulla comprensione dei bisogni dei fratelli e sull'amore cristiano pronto a sacrificarsi per aiutare e lenire il dolore umano per amore del Padre unico che è nei cieli.

Se si chiedesse a voi, a ciascuna di voi: perché lavori, perché studi? quale sarebbe la vostra risposta?

Dignità del lavoro

Esso è un mezzo voluto da Dio, non solamente per provvedere ai bisogni della vita, ma per il perfezionamento della persona umana. Nessun sudore, nessuna forma di fatica può sminuire la dignità del lavoro. Dio, l'Eterno Creatore, lavorò: (vedi Genesi, *capo I) lavorò sei lunghi giorni... (chi può misurarne la durata?) per edificare, per costruire il regno dell'uomo. Lo adornò di luci e di fiori, di monti giganti e di oceani sterminati... e creò l'uomo a sua immagine e somiglianza. Adamo peccò e fu in séguito alla sua colpa che il lavoro divenne penoso, perché la terra, maledetta da Dio, non avrebbe più prodotto frutti, se non a condizione d'essere irrorata da sudori estenuanti. « Maledetta la terra per quello che hai fatto: da essa con grande fatica trarrai il nutrimento per tutti i giorni della tua vita. »* (Genesi, *III.) Da quel giorno il lavoro, mentre divenne un'assoluta necessità per la vita, si trasformò pure in un mezzo di vera espiazione.*

Nel mondo ebraico

In Israele il lavoro era tenuto molto più in considerazione, che non altrove. Questo popolo non aveva potuto dimenticare che, in principio, l'attività era stata assegnata all'uomo quale un dono: così, come una dolce occupazione, riflesso di quella stessa a cui Dio s'era dedicato nella creazione del mondo. Solo in séguito al peccato il dono si era mutato in punizione, in obbligo, in espiazione. Il popolo ebraico si attaccò al lavoro come a mezzo di redenzione, educando i suoi figli alla passione della fatica senza tregua, sotto qualsiasi forma: dalla più appariscente alla più umile e nascosta.

Nel mondo pagano

Non così presso i pagani, che disprezzavano il lavoro manuale fino a considerarlo degradante e incompatibile con la libertà. Il loro ideale era l'ozio. « Una persona ben nata disprezza il lavoro », scriveva Platone, e Aristotele confermava le sue affermazioni, dicendo: « In una città perfetta non sarà mai cittadino un artigiano... »; e ancora: « I cittadini non debbono vivere una vita d'artigiano o di mercante, perché tale vita è ignobile e contraria a virtù ». (Politica, *III e VII.*)

Gesù Cristo e il lavoro

Nessuno, all'infuori del Figlio di Dio avrebbe potuto rivendicare il diritto del lavoro, riabilitandolo fino a farne un mezzo per raggiungere il fine della vita. Nel Genesi *(III, 15) si legge: « Il Signore collocò l'uomo nel Paradiso Terrestre, perché lo lavorasse e lo custodisse. Gesù richiamò in onore questa dottrina antica, e la perfezionò, riabilitando innanzi tutto il lavoratore col proclamare la paternità divina, la fratellanza universale e l'uguaglianza di tutti gli uomini qualunque posto occupino nella società. « Voi siete tutti fratelli: poiché il solo Padre vostro è quello che sta nei cieli. »* (Matteo, *XIII, 8-9.*) *Non fu forse per questa divina affermazione, meditata e approfondita, che l'umile lavoratrice dello stabilimento farmaceutico di cui abbiamo parlato, mutò la sua ribellione al lavoro in forza di apostolato sociale?*

L'esempio del Divino Maestro

Gesù Cristo non si accontentò di rivendicare la nobiltà del lavoro con la parola, ma lo riabilitò col suo divino esempio. Il Figlio di Dio divenne il « Figlio del legnaiuolo ». (Matteo, *XIII, 55.*) *Nella bottega di Nazareth si iniziò la più grande e benefica rivoluzione sociale: la riabilitazione del lavoro.*

Dopo che il Figlio di Dio ha maneggiato la scure e la sega, nessun lavoratore potrà mai più essere oggetto di disprezzo. Al contrario egli occuperà un gradino molto in alto nella scala sociale, perché potrà veracemente chiamare Gesù Cristo col dolce nome di fratello. Così: con Lui e per Lui potrà mirare alle sublimi altezze della dignità cristiana, consumando sull'ara sacra il sacrificio dei suoi sudori, meritevoli di un premio eterno. Egli lo disse: nella parabola dei talenti fa sentire come ciascuno sia dotato di alcune energie con l'obbligo morale di utilizzarle: chi le fa fruttare avrà un premio senza misura, chi le tiene inoperose sarà da Lui punito, come un servo iniquo e pigro. « Il servo inutile, gettatelo nelle tenebre esteriori: ivi sarà pianto e stridore di denti. » (Matteo, *XXV, 30.*)

Nello stesso capo XXV sopra citato, l'Evangelista, dopo di averci presentato l'impressionante scena del giudizio universale (riprodotta da Michelangelo nel famoso quadro centrale della Cappella Sistina) ci fa sentire il dovere del lavoro quale obbligo di carità cristiana. Il frutto dei sudori individuali deve ve-

nire in aiuto degli affamati, degli assetati, degli infermi e di tutti gli invalidi (loro malgrado) alla fatica. Gesù s'impersona in ciascuno di essi e mentre fa sentire a tutti i lavoratori, della innumere categoria, il dovere di solidarietà, dichiara una lotta spietata alla cupidigia e all'egoismo.

Nel mondo del lavoro

*Il Divino Maestro lo conosce da pari suo e non ignora neppure la particolare attività della donna: l'economia domestica di cui voi siete chiamate ad essere le insegnanti e le apostole nella Scuola Professionale per le figlie del popolo. La parabola della dramma perduta e ritrovata (*Luca, *XV, 8) non sta forse ad affermare che proprio attraverso l'umile lavoro casalingo, compiuto con sentimento di riparazione, si può giungere alla luce, alla grazia, alla gioia del cielo? Gesù vi mette pure in guardia contro il pericolo dell'assorbimento del lavoro manuale ricordandovi che, se non è unito all'attività superiore della preghiera, degenera presto e viene « travolto da correnti ed influssi, che mettono a repentaglio la salvezza eterna ».*

« Marta, Marta, tu ti affanni e ti inquieti per troppe cose. Eppure una sola cosa è necessaria: Maria ha scelto la parte migliore che non le sarà tolta. » (Luca, *X, 38-49.) Questo il monito divino da cui ognuna di voi deve trarre il proposito di affrontare il lavoro con tutto il cuore, con l'anima riboccante degl'insegnamenti del Vangelo, onde educare le fanciulle a preparare con la dovuta diligenza il pane quotidiano per la famiglia, dopo d'essersi cibate esse stesse del « pane di Vita », il divino lievito, il solo capace di far fermentare la massa delle loro opere. Don Bosco, il lavoratore impareggiabile, non ci ha insegnato così?*

Preghiera-Lavoro

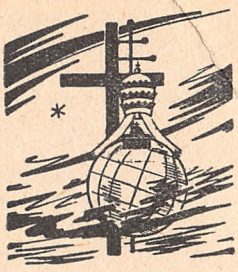
In quest'anno, centenario delle Scuole Professionali create dal cuore e dal genio di Don Bosco santo, tocca a noi, tocca a voi d'impugnare il suo sacro vessillo, per farlo sventolare, foriero di benessere e di pace nella famiglia, nella scuola, nella società, nel mondo intero. Abbracciamo il lavoro « come mezzo indispensabile al dominio del mondo voluto da Dio per la sua gloria ». (Pio XII.)

Lavoriamo, memori del consiglio di Don Bosco santo: « Lavoriamo, lavoriamo sempre, perché lassù avremo un riposo eterno ». Lavoriamo e preghiamo perché il terribile cavallo rosso minacciante la pace e la chiesa (visto in sogno da Don Bosco) retroceda vinto e umiliato in forza del nostro lavoro santificato dalla preghiera.

Emma Acchiappati

* **Diffondete Catechèsi**

* **Gli abbonati di Catechèsi godono il 10% di sconto sulle pubblicazioni della Libreria Dottrina Cristiana**



INTRODUZIONE ALLO STUDIO DI SAVONAROLA

II

Presentare la questione savonaroliana come un problema esclusivamente storico, non è corretto; poiché si tratta di un problema essenzialmente teologico e giuridico immerso nel crogiolo infuocato della Firenze quattrocentesca.

La ragione per cui la figura di Savonarola appare tanto ostica ancora a troppi, non è perché si ignorino i fatti, ma perché o non si riconoscono più o si misconoscono sempre i princìpi ai quali Savonarola costantemente si appella.

Eppure si tratta di princìpi elementari, che tutti gli studenti di seminario dovrebbero conoscere, che tutti gli studenti medi dovrebbero sentirsi esporre chiaramente nell'ora di religione, per non dire di quella multiforme folla di persone colte che sdottoreggiano sull'essenza del Cattolicesimo e sui suoi aspetti particolari.

In questi termini la questione di Savonarola diventa piuttosto grave, perché si ritorce contro gli stessi accusatori. Infatti, se la progressiva e sempre più catastrofica crisi che travaglia la civiltà occidentale, è dovuta all'allontanamento da quella sintesi cattolica che in Savonarola ebbe l'ultimo monolitico faro, prima che la crisi s'iniziasse, è chiaro che il ritorno di Savonarola ha da venire prima di tutto nelle menti e nei cuori di quanti tradirono il battesimo o ereditarono dai padri gli amari frutti di quel tradimento.

L'ambiente storico in cui operò Savonarola è noto. Si ripone l'antico problema della quadratura del cerchio, quando si vuole far passare per gente a modo i Borgia di Roma, i Medici di Firenze, gli Sforza di Milano, i Bentivoglio di Bologna, gli Estensi di Ferrara, in quel momento degli « anni miserabili » della storia d'Italia.

Era gente che di cristiano aveva soltanto più il costume senza la fede. Non apostatava pubblicamente perché il libero pensiero non aveva ancora compiuta la sua lunga opera di erosione e creato un nuovo modo di vivere. Di fatto i nostri Signori del '400 e del '500 erano dei massoni o degli hitleriani avanti lettera.

Gente che mancava sistematicamente al 5°, al 6°, al 7°, all'8°, al 9° e al 10° comandamento, non dava evidentemente più nessun peso al primo.

Era un'età già idolatrica e Savonarola lo capì in pieno, non senza un eccezionale lume di profezia.

C'è chi ha tentato di scusare le responsabilità storiche di quegli uomini asserendo che i tempi portavano così, e che si trattava in fondo di peccatori ma di cristiani.

Vada per i peccatori; ma il dogma e la morale cattolica sono quello che sono, e chi ha il deposito della verità da custodire, sa che neppure un apice della legge di Dio può andare perduto.

Il Santo Ufficio questo lo sa e Savonarola non fu altro che un uomo tutto princìpi sani, in un mondo già avvelenato da quello che sarà l'empirismo politico di Machiavelli, la confusione teologica di Lutero, il dubbio metodico di Cartesio.

Ancora sul piano storico possiamo ricordare che di Savonarola possediamo i testi per lo più genuini di quasi tutte le opere: prediche, opuscoli ascetico-mistici, trattati filosofici e apologetici, lettere e poesie. Tutto già riconosciuto privo di eresie nel solenne esame fattone dal Supremo Tribunale dell'Inquisizione nel 1558, presente Paolo IV e praticante tutta la Sede Apostolica.

L'unico punto un po' oscuro della vicenda può essere il processo. Ma non è neppure sicuro che Savonarola abbia rinnegato sé stesso sotto il dolore della tortura come è comunemente ammesso. Gli atti processuali, come si sa, furono falsificati dal Notaio Ser Ceccone, per ciò prezzolato dalla Signoria di Firenze. Ora questo non sarebbe stato neppure necessario se davvero Savonarola avesse « confessato » sia pure sotto l'azione della « corda ». Anche il Cardinale Mindszenty « confessò » tutto, risparmiando così al notaio sovietico la fatica di alterare gli atti.

Inoltre, gli atti autentici, per quanto falsificati, furono al più presto distrutti dai nemici di Savonarola: il che depone semmai a favore di Lui. Se Savonarola fosse stato veramente reo-confesso, gli accusatori avrebbero avuto tutto l'interesse a divulgare la confessione autentica.

Ed ecco emergere qui, come uno spettro, uno dei tanti princìpi conculcati e dimenticati. La prova di un delitto è dovuta da chi accusa e non da chi è accusato; e coloro i quali per anni e poi per secoli incolparono Savonarola, non hanno mai provato nulla. Onde si fa sempre più doveroso l'impegno di trascinare finalmente dinanzi alle Assisi della Storia i veri colpevoli, sotto l'imputazione di calunnia, seguìta da assassinio legale, nel corpo e nella fama.

La questione di Savonarola non è dunque principalmente una questione storica. È l'interpretazione teologica e giuridica dei fatti, che segue comunemente un indirizzo lacunoso o al tutto arbitrario.

Bisogna riprendere il metodo di Savonarola: San Tommaso d'Aquino alla mano, il Dottore comune che assicura la giusta interpretazione della Sacra Scrittura, dei Santi Padri e della dottrina dei Romani Pontefici.

Per dipanare la matassa della questione savonaroliana e trovare l'oro della verità nella melma di questo mondo, seguiremo il seguente schema conformemente a un logico metodo di approfondimento progressivo.

1) Valore della legge; 2) dottrina dell'obbedienza; 3) valore della scomunica; 4) dottrina della pubblica correzione e della pubblica accusa dei Prelati e dottrina dello scandalo conseguente; 5) considerazioni sulla storia come unità di essere e di vita nel tempo e nello spazio; 6) dottrina del martirio e dell'esemplarità dei Santi; 7) valore apologetico di una ipotetica glorificazione canonica di Savonarola.

È quanto ci proponiamo di fare in una serie di articoli sintetici che potranno essere poi integrati all'infinito.

Risulta per altro già chiaro fin d'ora, quanto utile possa essere lo studio del caso di Savonarola così impostato: è la chiave della porta rimasta come ermeticamente chiusa all'inizio dell'evo moderno dopo il tramonto del medioevo.

Prima ancora però bisogna fare un

buon esame di coscienza per chiedersi sinceramente fino a che punto ci si ricordi ancora della massima di San Paolo: « Lungi da me il gloriarmi d'altro che della croce del Signore nostro Gesù Cristo: per cui il mondo è crocifisso a me e io al mondo ». (*Ai Galati*, 6, 14.)

Non è una di quelle altissime frasi che dicono tutto e non dicono nulla. È il senso più realistico e tragico del creato che filosofico o drammaturgo abbia mai posseduto.

Tutto proteso nella conquista del Regno di Dio, Savonarola è tutto dedito alla salvezza della Città dell'Uomo. È il « *coarctor a duobus* » di San Paolo o il « muoio perché non muoio » di Santa Teresa d'Avila.

È la verità di Dio messa a fuoco nel cuore umano. E quando si fosse capito questo, si sarebbe capito tutto Savonarola.

P. Giacinto Scaltriti o. p.



EROISMO DI MARTIRI E SAPIENZA DI DOTTORI

VII

Il cantore della verginità: Sant'Ambrogio

Nacque a Treviri in Germania da nobile famiglia romana. Il padre era uno dei quattro Prefetti del Pretorio. Ambrogio fece a Roma gli studi letterari e giuridici. Inviato come governatore a Milano trovò questa città in lotta fra cattolici ed ariani. Morto il vescovo eretico, il popolo lo acclamò suo pastore, benché Ambrogio non fosse ancora cristiano. Fattosi quindi battezzare, il nuovo Vescovo guidò la sua chiesa da santo, da dotto e da guerriero. Fu implacabile contro gli ariani e li fece varie volte condannare. Sfidando anche le truppe armate, Egli negò agli eretici le basiliche che avevano abusivamente occupato. Ambrogio fu pure implacabile contro il morente paganesimo che tentava la riscossa. È suo merito se dal Senato di Roma fu tolta la statua della « Vittoria » considerata allora come Divinità. È pure merito suo se il Cristianesimo fu riconosciuto dall'imperatore Teodosio *unica* religione di stato. Perciò i Cesari abbandonarono il titolo di Pontefice che fu assunto dal Vescovo di Roma (Papa). Sant'Ambrogio fu vera tempra romana: ferreo ma dolce. Egli sentiva la

I COMUNISTI ITALIANI, UN CARDINALE E PAPINI...

Perché il partito Comunista Italiano è il più forte di tutto l'Occidente?

Questa domanda che inquieta tanto il cuore dei cattolici non solo italiani, ma anche dell'Estero, è stata posta recentemente da un giornalista de La Croix *— Georges Huber — a S. Em. il Card. Lercaro, Arcivescovo di Bologna e al vecchio e indomito leone toscano, Giovanni Papini.*

Ecco come ha risposto il neo-cardinale: « Apparentemente si nota nel cattolico italiano iscritto al comunismo, una incoerenza insuperabile: l'alleanza tra il materialismo bolscevico ateo e il cristianesimo che è spiritualismo soprannaturale. Ma ciò appare ai nostri occhi. *Non è così per le molte migliaia di lavoratori italiani iscritti al comunismo. Questi infelici ignorano la dottrina cristiana. Essi non conosco-*

romanità dell'impero e quella del Papato. È suo il detto: « *Ubi Petrus ibi ecclesia* ». (Dov'è Pietro ivi c'è la Chiesa.) Il suo potere fu straordinario: in Occidente e in Oriente. Egli fu amico di grandi anime: Agostino, Girolamo, Gregorio, Paolino da Nola, ecc. Fu temuto dagli Imperatori Valentiniano II, Graziano e Teodosio ai quali Sant'Ambrogio seppe opporsi, apostrofandoli anche pubblicamente dal pulpito e proibendo loro, allorché colpevoli, l'ingresso in chiesa. Sant'Ambrogio, nonostante tante attività, fu anima mistica; amò e difese il monachesimo e lo diffuse aiutato, per le donne, dalla sorella Marcella che aveva abbracciata essa pure la verginità. Nella difesa dei valori monastici Egli intuì le grandezze di Maria Santissima, che propose come aiuto potente nelle difficoltà spirituali e materiali. Sant'Ambrogio è 1 primo grande mariologo dell'Occidente.

Egli fu poeta e cantò celebri inni ancora in uso nella liturgia. Fu pure scrittore di ascetica e di dottrina pastorale, apologista ed esegeta biblico. Stese una ventina di commenti alla Sacra Scrittura (Caino, Noè, Abramo, ecc.). Egli segue il metodo allegorico della Scuola alessandrina; metodo continuato poi da Sant'Agostino che si convertì dietro il suo insegnamento.

Le opere dogmatiche (Sulla Fede, Sullo Spirito Santo, Sull'Incarnazione, Sui misteri, Sulla penitenza, Sulla Verginità), nonché le Lettere, Orazioni funebri e Sermoni, costituiscono l'eredità intellettuale lasciataci dal grande Dottore che istituì per la chiesa milanese una liturgia speciale che prende il nome da Lui (Ambrosiana).

Sant'Ambrogio non è teologo speculativo con un sistema suo particolare. Egli, più che altro, è un ingegno pratico: l'azione la vinse sulla speculazione. Fu dichiarato Dottore nel Concilio di Costantinopoli. (553.)

Il « Legislatore »: San Basilio (329-379)

Nacque a Cesarea in Cappadocia (Asia Minore) da famiglia ricca di beni e più di virtù cristiane. Nella sua famiglia si ebbero, infatti, altri 6 Santi: la nonna, il padre, la madre, la sorella e due fratelli, entrambi Vescovi. San Basilio studiò a Costantinopoli e ad Atene ove ebbe a compagno San Gregorio Nazianzeno. Ritornato in Patria, divenne professore di rettorica (letteratura). Nel 357 visitò la Palestina e l'Egitto ove ammirò la celebre

no più la loro fede. E perciò non rilevano la opposizione radicale di questa con il materialismo ateo. Si tratta di una incoerenza obiettiva, non semplicemente soggettiva, essa è tutta impostata su un equivoco che i capi comunisti si sforzano di far durare ai loro fini. Di qui la difficoltà enorme che si trova nel convincere i comunisti desiderosi di ricevere i sacramenti: essi insorgono e proclamano che la Chiesa è connivente col capitalismo e collabora coi fautori della guerra!

In conclusione c'è poco da sperare con gli adulti già posseduti dal comunismo. Lo sforzo apostolico principale deve rivolgersi all'infanzia e alla gioventù. Se essi passeranno al comunismo, tutta la prossima generazione sarà perduta per la Chiesa. «... La generazione che sorge, ecco il centro della lotta tra cristianesimo e materialismo ateo ».

Ha detto invece il settantaduenne principe degli scrittori cattolici italiani: « La forza del partito comunista italiano che si presenta all'Estero come il più numeroso dell'occidente, è soltanto apparente. I comunisti italiani non sono dei veri comunisti; non lo conoscono il comunismo. E innanzi tutto il partito di Togliatti conta molto pochi intellettuali. Quanto alle masse comuniste, sono reclutate per lo più nelle campagne: ora, la concezione marxista dell'economia rurale è diametralmete opposta alle aspi-

Scuola alessandrina ed i famosi conventi. Affascinato dalla vita monastica, di ritorno da quel viaggio fondò un convento per la madre e la sorella ch'egli stesso dirigeva. Così nacquero le Regole monastiche ch'egli scrisse per adattare il monachesimo pacomiano alle nuove esigenze del luogo. Nel 362 Basilio veniva ordinato sacerdote e nel 370 era consacrato Vescovo.

Figura di dotto e d'eloquente oratore, dovette sostenere terribili lotte contro la corte imperiale di Bisanzio, infetta d'eresia, e contro lo stesso Giuliano l'Apostata imperatore d'occidente.

Antitrinitari, Manichei, Ariani, Macedoniani, Sabelliani trovarono in lui un forte oppositore. Ci restano di San Basilio molti scritti: Omelie, Lettere, Commenti scritturistici.

Fu dichiarato Dottore nel *Concilio di Costantinopoli* nel 553.

Il « Teologo »: San Gregorio Nazianzeno (329-389)

Ecco un altro luminare di Cappadocia. Era amico intimo, come s'è detto, di San Basilio. E come questi anche Gregorio appartenne ad una famiglia di Santi: tali furono infatti i genitori, il fratello e la sorella. San Gregorio fu battezzato dal padre, che era Vescovo, nel 356. Subito dopo si ritirò nel deserto con l'amico Basilio. Lui pure è un amante dell'ascetismo. Egli conobbe il monachesimo mentre compiva gli studi ad Alessandria. Nel 361 il padre lo ordinò sacerdote e nel 372 fu consacrato Vescovo di Sasimi (Palestina) dall'amico Basilio. Alla morte del padre gli successe nella sede vescovile donde fu poi chiamato al Patriarcato di Costantinopoli. Ma tosto si dimise per evitare le lotte colla corte. E tornò alla quiete della sua terra.

Egli lasciò ai posteri 50 Omelie, 237 Lettere e 58 Poemetti. I contemporanei lo dissero « il Teologo ». Ma più che speculatore di metafisica, San Basilio è un poeta. Alcuni suoi inni sono in metrica accentuativa come quelli di Sant'Efrem. Il suo lirismo è profondo nella poesia e nelle orazioni; lo stile è classico: quello di un perfetto letterato. I Crociati ne portarono le reliquie in Italia. Ora è sepolto al Vaticano. La Chiesa lo proclamò Dottore nel 553 al Concilio di Costantinopoli.

razioni del contadino italiano. Egli vuole la proprietà privata e non desidera affatto di vedersi ridotto alla condizione di un (fermier) di Stato ». (La Croix, *2-3 gennaio 1953.)*

PIO XII È GIÀ AL SUO 6° VESCOVO AFRICANO

Una delle prime imponenti manifestazioni del Pontificato di Pio XII fu una chiara posizione antirazziale con la consacrazione in Vaticano di dodici Vescovi di nazioni e razze diverse. In séguito — dopo la guerra — nella nomina imponente di Cardinali da poco rinnovata, dimostrò la supernazionalità della Chiesa.

Oggi la Chiesa, al di sopra degli egoismi di nazionalità e delle prevenzioni di razza, ha tra i suoi Vescovi numerosi indiani, giapponesi, neri, ... ecc. Questi ultimi, sono già sei: Mons. Kiwanuka, dei Padri Bianchi, Vicario Apostolico di Masaka; Mons. Ramarosandratana, Vicario Apostolico di Miarinarivo (Madagascar); Mons. Bigirumwani, Vicario Apostolico di Nyundo; Mons. Rubambwa, Vicario Apostolico del Kagera Inferiore; Mons. Dodds, della Congregazione dello Spirito santo, Vicario Apostolico di Ziguinchor e recentemente Mons. Mabathoana O. M. I. primo vescovo africano del Basutholand. (200.000 cattolici.)

Il « Catechista »: San Cirillo di Gerusalemme

Nella grande lotta contro le eresie, alla Terra Santa non doveva mancare il suo Dottore. San Cirillo nacque a Gerusalemme. Nel 348 fu eletto Vescovo della sua città. Dotto ed energico, sostenne indicibili lotte contro Ariani e Macedoniani, difendendo la « consustanzialità » del Verbo e dello Spirito Santo.

Avversato dagli eretici, tre volte dovette andare in esilio; ma tre volte ritornò vittorioso dopo di aver lottato contro gl'imperatori Costanzo, Giuliano l'Apostata e Valente. Il terzo esilio durò 11 anni. Ma la gloria e l'amore di Dio lo sostennero. San Cirillo non desistette mai dalla lotta. Prese parte al Concilio di Costantinopoli (381) contro Macedonio e sottoscrisse la condanna dell'eretico. Nella storia della Chiesa il suo nome è simbolo di lotta e di pietà, di scienza e di fede. Sono famose le sue 24 *Catechèsi*, o Istruzioni ai battezzandi: vera miniera di alto pensiero teologico, di Storia, di archeologia e di liturgia.

Nel 1882 Leone XIII lo dichiarava Dottore.

Il « Boccadoro »: San Giovanni Crisostomo (347-407)

Il Crisostomo era figlio di un tribuno dell'Impero romano. Nacque in Antiochia (Siria) e passò la giovinezza negli studi, nella preghiera e nella penitenza, dando esempio di eminenti virtù. Per questo meritò di salire i gradi ecclesiastici fino al Vescovado. Fu quindi chiamato alla sede patriarcale di Costantinopoli, festosamente accolto dal popolo, ma avversato dalla corte e dalla viziosa nobiltà a cui era di rimprovero la vita del Santo.

Due volte fu deposto, per volere dell'imperatrice Eudossia. E due volte fu mandato in esilio: prima in Armenia e poi nel Ponto (Asia minore). Gli stenti di questo secondo esilio lo uccisero mentre era in viaggio. Il Crisostomo non è un teologo teoretico, ma un insigne moralista: un vero Sant'Alfonso dell'antichità.

Grande è la sua produzione letteraria: ci restano di lui circa 600 Omelie, 238 Lettere e diversi Trattati.

Egli è uno dei quattro Dottori che sorreggono la Cattedra Vaticana. Il Crisostomo fu dichiarato Dottore dal Concilio Costantinopolitano nel 553. (*Continua.*)

DON G. GNOLFO

PAPINI non è ancora stanco!

72 anni, un occhio solo — il sinistro — (il destro è ormai spento) Giovanni Papini, dopo aver scritto una quarantina di volumi, è ancora al lavoro. Ha in cantiere una decina di opere; ecco i titoli: Giudizio Universale, Satana, Storia dell'Uomo, Ricordi, Uomo complesso, Apologia del Cristianesimo. *Prepara un* commentario sopra i sinottici. *Curioso un suo giudizio su certi scrittori cattolici francesi:* « Rimprovero loro di essere troppo attaccati al peccato, e specialmente ai peccati più ripugnanti. Il peccato abbonda nel mondo e non è affatto un soggetto facile a trattarsi come si deve. Ad ogni modo non vi si deve mettere l'accento... »

Una fobia: i preti che dicono messa in fretta.

Due anni fa, sul Messaggero di Roma egli pubblicò un articolo dal titolo « Un'ora a San Pietro ». L'autore de « La vita di Cristo » in quest'articolo levò con veemenza, la sua voce leonina contro la trascuratezza e l'atteggiamento irrispettoso di tanta gente, che è di insulto alla santità del luogo santo. E con la sua verve mordace descrisse la messa di un prete visibilmente preoccupato di una sola cosa: arrivare il più presto possibile all'« Ite Missa est »! *Papini ne vuol parlare al Santo Padre stesso.*

La sua vita: « Io vivo come se dovessi morire stasera e lavoro come se fossi immortale! ».

Da ricordarsi. È proprio Papini!

Agenda Scolastica

Si dànno tracce per lo svolgimento del Programma Unico insistendo sui «punti fondamentali» da fissare nella mente dell'alunno e degli spunti per la vita scolastica.
Richiami alle solennità liturgiche, al Vangelo settimanale... Uso dei sussidi didattici.

MARZO — Panorama del mese

PRIMA SETTIMANA (1-7)

SPUNTO LITURGICO

1. 2ª Domenica di Quaresima. Vangelo: La Trasfigurazione (Matteo, 17, 1-9)

Una frase di un noto Oremus *della Chiesa* (Postcommunio *della Festa dell'Annunciazione e Oremus dell'*Angelus*) dice:* «per passionem eius (Christi) et crucem ad resurrectionis gloriam perducamur». *La domenica scorsa abbiamo visto la sofferenza che ci deve costare la nostra conversione, ora Gesù ci è presentato nella magnifica gloria che fece incantare San Pietro. È sempre così nella vita cristiana:* la sofferenza è seme di gloria.

2. *Anniversario XIV della Elezione del Sommo Pontefice Pio XII (1939)*

Preghiamo perché il Signore conservi a lungo il Papa dell'Assunta, il Papa della Pace!

SANTI PROTETTORI E ONOMASTICI

7. San Tommaso d'Aquino (*Nato ad Aquino 1225, morto a Fossanova 1274*)

Di nobilissima famiglia trascorse i primi anni di studio tra i monaci di Montecassino. Frequentò poi l'università di Napoli dove maturò la sua vocazione religiosa, scegliendo l'Ordine dei Domenicani.
Celebri sono le lotte sostenute per la sua vocazione. I parenti tentarono anche mezzi illeciti; ma egli non si piegò. A Parigi fu discepolo di Alberto di Colonia (Sant'Alberto Magno). Nel 1252 il giovane fra Tommaso sostituiva il maestro rivelando sùbito una forte personalità di pensatore. Richiamato in Italia diventò il teologo del Papa. Nel 1268 fu di nuovo a insegnare a Parigi, ma ben presto

il Re di Napoli lo richiamò ad insegnare nell'università partenopea ove lavorò attorno alle opere più importanti. Nel 1274 mentre per invito del Papa si recava al Concilio di Lione, morì presso l'abbazia di Fossanova a soli 48 anni.
È una delle intelligenze più splendide dell'umanità ed è forse il più dotto uomo di tutto il Medioevo. Scrisse opere profondissime e poderose come la Summa Theologica, *in cui c'è la sintesi di tutto il sapere teologico e filosofico dei suoi tempi, miniera di sapere per tutti i secoli fino ai nostri giorni, nei quali San Tommaso è studiato come il* Maestro *più sicuro.*
Modello alla gioventù per la purezza angelica. Una mente così profonda nello scrutare i segreti di Dio non poteva essere che quella di un'anima pura! E fu, così dotto, uomo di umiltà incredibile. Esempio anche questo per i giovani superbi.

SECONDA SETTIMANA (8-14)

Spunto liturgico

8. 3ª Domenica di Quaresima. Vangelo: Il demonio muto (Luca, 11, 14-28)

« Il peccato ha cinque dita: — dice un proverbio arabo — due le preme sugli occhi, due sulle orecchie e uno sulla bocca. » Il peccato dunque ci fa ciechi, ci fa sordi... alla Legge di Dio; ma spesso, purtroppo, ci fa anche muti togliendoci il coraggio di confessare le proprie colpe. Ricorda il sogno di Don Bosco: il demonio come un enorme gattone legava i giovani per la gola, uno di quei tre lacci, il più caro per lui, era quello con cui riusciva a far tacere i giovani in confessione.

Vita cattolica.

12. Anniversario (XIV) della incoronazione di Pio XII: « Oremus pro Pontifice nostro Pio »!

Santi Patroni e Onomastici

9. Beato Domenico Savio, Adolescente Confessore (1842-1857)

Alunno di San Giovanni Bosco nella Casa Madre di Torino, trascorse la sua giovane vita in una continua ascesa verso la santità. Don Bosco, che ne aveva conosciute le virtù come nessun altro, dirigendolo all'apostolato e alla perfezione di sé stesso, ne scrisse la biografia e dichiarò più volte di esser sicuro che Domenico sarebbe salito agli altari. Vi salì infatti il 5 marzo 1950, nell'Anno

Santo. Oggi questo adolescente Beato è il primo giovane che la Chiesa onori come Confessore. Tutti gli altri — fanciulli o adolescenti — che la Chiesa annovera tra i suoi santi, furono Martiri. Domenico sta a indicare che la santità è possibile ai giovani, e anche nel nostro tempo!

12. San Gregorio Magno

Ricchissimo figlio di un senatore romano, nacque a Roma nel 540. Ben presto ritiratosi dal mondo in assoluta povertà divenne monaco, in séguito « apocrisario » (nunzio del Papa) a Costantinopoli e infine, contro sua volontà, eletto Papa nel 590, mentre infuriava una terribile peste nella città di Roma. Riformò i costumi, combatté le eresie, riordinò la Liturgia e il canto sacro che da lui prese nome « canto gregoriano ». Ma soprattutto fu grande per l'ordinamento del dominio temporale per gli accordi politici, che in quei tempi tanto calamitosi, fecero brillare il Pontificato Romano di una luce smagliante. Mandò ad evangelizzare l'Anglia (Inghilterra). Scrisse opere di grande valore, fu salutato come « il Console di Dio »; egli per primo adottò la formula « servus servorum Dei » *che di poi i Papi usarono sempre accanto al loro nome. Morì nel 604 dopo 13 anni di pontificato. È passato alla storia col nome di « Magno » ed è un « dottore » della Chiesa.*

ONOMASTICI: Gerardo (8) e Matilde (14)

TERZA SETTIMANA (15-21)

SPUNTO LITURGICO

15. Quarta domenica di Quaresima. Vangelo: Moltiplicazione dei pani (Giovanni, 6, 1-15)

Questo Vangelo s'intona bene alla prescrizione della Chiesa « comunicarsi almeno a Pasqua » di cui proprio oggi comincia il periodo utile per assolvere il Precetto.
Come ricevere bene questo Pane divino? *Vedi domanda 335 del Catechismo di Pio X e cfr. anche la domanda 345 (effetti della Comunione in chi la riceve degnamente).*

SANTI PATRONI E ONOMASTICI

19. San Giuseppe, Padre Putativo di Gesù e Patrono della Chiesa Universale

Il Vangelo ci tratteggia così la sua figura: « sposo di Maria Santissima, la Madre di Gesù » (Matteo, 1, 16 e 20); *discendente di David* (ivi e Luca 1, 27), *abitante a Nazareth in Galilea* (Luca, 2, 4) *figlio di Eli* (Luca, 3, 23) *e quale sposo di*

Maria, padre putativo di Gesù (Luca, 3, 23), *di professione fabbro (forse falegname:* Matteo, 13, 55 e Marco, 6, 3). *Come carattere morale i Vangeli sintetizzano la sua figura in queste parole: «uomo giusto»* (Matteo, 1, 19): *in esse è espressa la santità di quest'uomo che dopo Maria fu certo il più vicino e intimo a Gesù. Al tempo dell'Annunciazione era fidanzato a Maria* (desponsatus, Matteo, 1, 18; Luca, 1, 27) *e probabilmente di età ancor giovane e non come ce lo raffigura una tradizione posteriore, vecchio quasi decrepito!*
L'ultimo accenno che il Vangelo ci fa di Lui è quando Gesù si smarrisce nel Tempio (Luca, 2, 45-51). *All'età in cui Gesù comincia la vita pubblica si crede che Giuseppe fosse già morto. Oggi la Chiesa celebra appunto il ricordo di questo glorioso transito. Giuseppe è invocato nell'ora della morte, perché ci assista. Giuseppe, essendo stato la «provvidenza» per Gesù è invocato perché provveda per noi. Giuseppe essendo stato casto sposo di Maria e puro custode di Gesù è patrono della verginità. Giuseppe, custode della Sacra Famiglia, è patrono della Chiesa che da quella famiglia è nata. Giuseppe, lavoratore, è patrono dei Lavoratori cristiani. Il culto di San Giuseppe, destatosi nella Chiesa dopo che le discussioni cristologiche e mariologiche ebbero tregua — cioè verso il sec. XI in Oriente e X in Occidente —, è recente.*

21. San Benedetto

Nacque a Norcia, nell'Umbria, nell'anno 480. San Benedetto studiò a Roma, ma ben presto, stanco della città rumorosa e delle frivole compagnie, ottenne dal padre di ritirarsi a vivere in campagna. Nella quiete serena dei campi, continuò a studiare, alternando lo studio ad una costante e fervida preghiera. Un giorno avvenne che alla sua fedele nutrice si rompesse una pregevole anfora avuta in prestito. La disperazione della donna indusse il giovane padrone a prendere i pezzi del vaso e rimetterli insieme; dopo una breve preghiera, ecco l'anfora ritornata come nuova. Fu il suo primo miracolo. La fama di santità che gli fu attribuita, dopo questo fatto, lo sgomentò; fuggì e trovò rifugio in una grotta, presso Subiaco. Qui rimase tre anni, finché si decise ad accogliere, presso di sé, alcuni giovani che erano accorsi a lui, per condividerne la vita di sacrificio e di preghiera. Istituì così la prima regola di quello che sarà poi il grande ordine dei Benedettini. A Subiaco venne anche la sorella Scolastica che, vicina ai conventi del fratello fondò un eremo femminile. Dopo qualche anno, recatosi in Campania, ai piè di un monte erto e boscoso, San Benedetto convertì quelle popolazioni, abbatté i templi degli Dèi e, con quel materiale, cominciò la costruzione di quella che sarà la famosa Abbazia di Montecassino.
San Benedetto chiuse gli occhi alla vita terrena il 21 marzo di quello stesso anno 543.

SPUNTO LITURGICO

22. Domenica di Passione. Vangelo: Accuse contro Gesù (Giovanni, 8, 45-59)

Anche oggigiorno i nemici di Gesù lo accusano nel Suo Vicario, nella sua Chiesa, nei suoi sacerdoti! Ed egli ripete quelle parole che il Vangelo di oggi ci tramanda: «Io onoro il Padre mio con queste opere che a voi dispiacciono! Siete voi invece che non lo onorate». E sfida i secoli a convincere chiunque che ciò che Gesù e la Chiesa operano sia davvero colpa.
Gesù domanda ai suoi nemici di provargli in qualche modo che egli ha peccato. Nessun uomo mostrò mai tanta sicurezza in un argomento che tocca tutti tanto da vicino. E i suoi nemici, infatti, non potendolo accusare di peccato, cavillarono sopra le sue parole prendendole nel senso di bestemmia, e dissero: Ha bestemmiato! Altra accusa che gli scagliarono fu: «È amico dei peccatori». Ma non poterono mai scagliar dinanzi alla santità irraggiungibile di Gesù l'accusa: «Egli ha peccato»!
Quest'uomo che dalla storia umana (Vangeli) ci appare così santo, noi sappiamo perché lo fosse: egli era Dio!

Vita cattolica

Nella domenica di Passione si celebra la Giornata della Università Cattolica del Sacro Cuore.
I Cattolici italiani sul finire del secolo scorso, davanti alla disastrosa situazione in cui venivano a trovarsi le università in mano di laici massoni e anticlericali, sentirono il bisogno di una università loro propria. Lo sforzo durato a lungo trovò nel P. Agostino Gemelli, francescano, un apostolo e un realizzatore. A Milano il 7 dicembre 1921 essa veniva inaugurata. Riconosciuta dal Governo Italiano il 2 ottobre 1924 ha oggi al suo attivo un validissimo contributo alla cultura italiana. Innanzi tutto essa nel 1950 poteva additare ai cattolici italiani come ben 7114 studenti e 5500 laureati fossero usciti fino a quel giorno dalle sue aule al comando di 114 professori. Oggi in Italia vi sono 100 liberi docenti Universitari, 40 professori di ruolo nelle Università di Stato e 1500 professori di ginnasio liceo nonché numerosi Deputati e Ministri e funzionari di ogni ramo tutti usciti da questa meravigliosa università.

SANTI PATRONI E ONOMASTICI

24. San Gabriele Arcangelo

Il nome ebraico vuol dire: Forza di Dio, Uomo, eroe di Dio. Gabriele è l'arcangelo dell'incarnazione. Infatti egli spiegò a Daniele il tempo che mancava ancora alla venuta del Messia (Daniele, *9, 20 e segg. Vedi Catechèsi, febbraio, 1952, pagg. 55-57) a Zaccaria la nascita di Giovanni Battista il precursore di Gesù e a Maria Santissima la divina maternità* (Luca, *1, 11 e segg.*).

25. Annunciazione di Maria Santissima

Oggi la Chiesa celebra il più grande avvenimento della storia dell'Umanità: l'Incarnazione del Figlio di Dio. Anticamente le repubbliche italiane iniziavano quest'oggi l'anno civile. Dante poi ci tramanda la concezione che allora era ritenuta per vera: il mondo era stato creato proprio in questo periodo dell'anno! Così l'inizio della creazione e l'inizio dell'Incarnazione si associavano nel ricordo di questa festa. (DANTE, *Inferno*, c. 1, 38.)

APRILE

PRIMA SETTIMANA

dopo le vacanze pasquali (8-11)

SANTI PATRONI E ONOMASTICI

8. Sant'Alberto Magno (1193?-1280)

Di Lavingen (borgo della Svevia), celebre filosofo e teologo domenicano; insegnò a Parigi e a Colonia, ove ebbe fra i suoi discepoli San Tommaso d'Aquino. Fu vescovo di Ratisbona, ma dopo tre anni rinunziò all'episcopato per tornare ai suoi studi. Assistette (1274) al concilio di Lione. Morì a Colonia. Fu detto il Dottore universale.

11. San Leone Magno (440-461)

Un grande Papa che la posterità ha consacrato col nome di « Magno ». Fu insigne per magistero combattendo molte eresie tra le quali quelle contro la persona umano-divina di Gesù Cristo. Come padre del suo popolo è celebre il suo intervento per allontanare Attila dall'Italia (452). Ci rimangono di lui bellissimi sermoni il cui latino è smagliante e la cui dottrina è profondissima.

« Cristianesimo e Marxismo sono senza dubbio due Fedi, ma una infinita distanza le divide fra loro: la Fede Cristiana ha avuto i suoi màrtiri, ma non ha mai fatto màrtiri intorno a sé o nelle proprie file; la fede marxista ha sempre ucciso tanto i suoi credenti come coloro che l'hanno avversata. C'è la differenza dell'amore e dell'odio, della croce che abbraccia e della spada che divide, della verità e dell'errore. In una parola, c'è la differenza del divino e del bestiale ».

Nicola G. Oswin

Programma svolto

MEDIA INFERIORE

(*Scuola Media e Avviamento*)

PRIMA MEDIA

LEZIONE XV

Il Papa e l'infallibilità della Chiesa

(Domande: 113, 114, 115, 116)

A) **Poteri della Chiesa:** insegnare la vera fede (potere dottrinale)
legare e sciogliere (potere di governo)
santificare le anime (poteri di ordine).

1) Questi poteri furono conferiti agli Apostoli e in essi ai loro successori, in quanto ciò è postulato dalla durata senza limiti nel tempo.

2) Il potere dottrinale in cosa di tanta importanza come è la fede e il conseguimento della salvezza eterna, per essere cioè efficace, doveva essere preservato dall'errore non solo di fatto, ma anche di diritto, cioè doveva avere la garanzia divina della assistenza divina contro la stessa possibilità di errore. Ciò chiamiamo *infallibilità.*

3) Qual è l'oggetto di questa infallibilità.

Tutta la verità che direttamente o indirettamente ha rapporto con il fine soprannaturale della Chiesa.

1. Verità della fede;
2. disciplina generale della Chiesa;
3. fatti dogmatici;
4. canonizzazione dei Santi;
5. approvazione solenne degli ordini religiosi.

4) Chi esercita questo privilegio dell'infallibilità. *a*) Il Papa e i Vescovi uniti con lui, allorché in pieno accordo riconoscono una dottrina come patrimonio della Chiesa. *b*) Il Papa da solo.

B) **Il Papa.** (Significato del nome: Papa = padre. Si chiama anche Santo Padre, Sovrano Pontefice, Pontefice Romano, Sua Santità, Il Vicario di Cristo, Il Successore di Pietro, Il Vescovo di Roma.) Egli ha la sua sede in Roma. La sede di governo della Santa Chiesa si chiama Santa Sede; si chiama anche Vaticano, dal nome del palazzo in cui il Papa risiede ed esercita il suo potere sovrano.

Il Papa, Vicario di Gesù Cristo, Successore di Pietro che stabilì la sua sede pontificale in Roma.

Il primato di Pietro: non è un fatto umano, ma una preminenza stabilita da Nostro Signore stesso:

1) Elenco degli Apostoli (*Matteo*, 10, 2-4; *Marco*, 3, 16-19; *Luca*, 6, 14-16): il nome di Pietro ha sempre il primo posto.

2) Pietro è con Gesù in alcuni fatti straordinari: Pietro è tra i privilegiati scelti da Gesù in queste circostanze: resurrezione della figlia di Giairo (*Marco*, 5, 37), trasfigurazione (*Matteo*, 17, 1-8), agonia nell'Orto del Getsemani (*Matteo*, 26, 37-40): Pietro è sempre citato per primo.

3) Questa preminenza non è dovuta a qualità naturali di Pietro, anzi il Signore lo rimprovera a più riprese; ma a una scelta fatta per un fine preciso e volontario di Nostro Signore stesso.

Dunque questa preminenza di Pietro costituisce un diritto divino:

1. Gesù cambia a Pietro il nome e da Simone lo chiama Pietro, cioè roccia, fondamento di pietra. Chiaro accenno al futuro piano.

2. Gli promette con le celebri parole scritte attorno attorno alla cupola del più gran tempio della cristianità (un calice d'oro capovolto sopra la tomba dell'umile pescatore): Tu sei Pietro e sopra questa pietra fonderò la mia Chiesa... (*Matteo*, 16, 13-20).

3. Finalmente dopo questa promessa solenne conferisce a Pietro il primato, prima di salire al Cielo. (*Giovanni*, 21, 15-17.)

San Pietro esercita questo potere:

Atti degli Apostoli: fa eleggere uno al posto di Giuda — inaugura la predicazione apostolica — parla coraggiosamente a nome di tutti davanti al Sinedrio — castiga Anna e Saffira —

va a imporre le mani ai Samaritani dopo l'evangelizzazione di Filippo — visita le comunità della Palestina — apre ai Gentili la porte della Chiesa per comando divino ricevuto nel sogno di Joppe — quand'egli è prigioniero la comunità cristiana prega per lui — presiede il Concilio apostolico di Gerusalemme.

San Paolo si presenta a lui. (*Ai Galati*, 1, 18-19.)

Questo primato deve essere perpetuo o la Chiesa non poserà più sulla roccia.

Poteri del Papa: la pienezza della giurisdizione spirituale, altrimenti non avrà tutta la pienezza.

a) Potere di fare le leggi;

b) di dare istituzione canonica a tutti i vescovi;

c) convocare i concili generali;

d) pronunciare sentenze definitive.

C) **Infallibilità del Papa:** Gesù gli promise esplicitamente la preservazione dall'errore dottrinale (*Luca*, 22, 31-32). — Questa fede indefettibile consiste appunto nel privilegio della infallibilità.

Questa infallibilità sarà trasmessa per legittima continuazione ai suoi successori, il cui cómpito sarà quello stesso di Pietro nella Chiesa universale, di tutti i tempi, come lo fu per Pietro nella Chiesa primitiva. Il Concilio Vaticano definì questa verità con le seguenti parole: « Il Papa è infallibile allorché parla *ex cathedra*, ossia quando, adempiendo il suo ufficio di pastore e maestro di tutti i fedeli, definisce che una dottrina sulla fede o i costumi deve essere ritenuta dalla Chiesa universale ».

La *Infallibilità* non è dunque
né la Rivelazione
né l'Ispirazione
né la Santità,

ma una assistenza divina speciale contro la possibilità di errore in materia di fede, in quanto egli è maestro universale. Da notare che questo crisma non esclude affatto la prudenza di cercare i lumi naturali su tutta la questione che deve definire.

Vescovo di Roma. Il successore di San Pietro è di diritto e di fatto Vescovo di Roma. San Pietro, difatti, stabilì definitivamente la sua sede episcopale a Roma ed ivi morì martire in qualità di vescovo della città eterna.

È certo che Pietro stabilì la sua cattedra a Roma: da allora in poi il governo da Lui esercitato fu sempre legato alla cattedra che fu sua, ed a Colui che gli succede su di essa.

Sussidi Didattici: Grafici L.D.C., parte prima, n. 104, 105, 110, 111. *Filmine Don Bosco* B 21.

SECONDA MEDIA

Lezione XV

Dei precetti in generale

(Domande: 213, 214, 215)

Ciò che un cristiano deve fare o ciò che gli è proibito è contenuto in due grandi codici: nei Comandamenti della Legge di Dio e nei Precetti della Chiesa.

La differenza tra queste due sorta di leggi è:

a) I Comandamenti vengono direttamente da Dio; i precetti dalla Chiesa che ha ricevuto da Gesù Cristo il potere di governarci.

b) I Comandamenti dunque sono precetti divini; I Precetti della Chiesa sono precetti ecclesiastici.

c) I Comandamenti di Dio obbligano tutti gli uomini; i Precetti della Chiesa solo i battezzati.

La Chiesa ha il *potere* di far leggi e precetti. Lo ha ricevuto dal suo divino Fondatore, Gesù. Questo potere gli è necessario perché essa è una società perfetta e non sarebbe tale se mancasse della facoltà di far leggi e precetti.

Questo potere, per volontà divina, risiede nel Papa e nei Vescovi, in quanto sono i continuatori degli Apostoli a cui Gesù affidò la direzione e il governo della Chiesa.

Questo potere della Chiesa è divino (la Chiesa è divina in quanto è fondata da Dio e continua la missione di Gesù nel mondo), è indipendente da qualunque autorità terrena, è universale, cioè per tutti i Cristiani, qualunque sia la loro posizione sociale (anche re, governanti) e in tutti i tempi.

Contro l'universalità di questo potere insorgono alcuni oggi dicendo che la Chiesa non può dare scomuniche, non può interferire in cose che li toccano molto da vicino (comunisti). Questo è un errore grossolano. Se uno crede che la Chiesa è una società che ha il dovere di condurre i suoi membri verso il Cielo, usando dei mezzi stabiliti da Gesù, è necessario che ammetta che questa società ha il diritto (e il dovere) di imporre ai suoi membri ciò che serve a condurli meglio a quel fine e per conseguenza di vietar loro ciò che da esso li allontana.

Per il *Quaderno di Vita:* Far esprimere con parole proprie la risposta a questa obiezione: « La Chiesa perché ha fatto la tal legge e il tal

precetto? (Indicare un recente atto legislativo della Chiesa.)

Sussidi Didattici: Grafici L.D.C. parte II, n. 77, 78.

LEZIONE XVI

Dei precetti in particolare

Domande:

Partecipazione alla vita della Chiesa:

a) 216, 217: partecipazione alla vita del culto della Chiesa.

b) 223, 224: partecipazione alla vita divina della Chiesa (Sacramenti).

c) 225: partecipare alla vita della Chiesa soccorrendo le sue opere e le sue necessità.

d) 218, 219, 220, 221, 222, 226: partecipare alla vita di penitenza della Chiesa.

Da notare che la Chiesa nel primo precetto precisa e dichiara meglio il Comando divino del terzo Comandamento del Decàlogo. L'assistenza alla Messa nei giorni festivi è comandata perché ciò è suggerito dalla necessità di fissare, a scanso di trascuratezza, un tempo determinato all'adorazione di Dio e alla cura dell'anima.

L'assistenza alla Messa va poi considerata come la massima partecipazione alla preghiera della Chiesa, anzi alla preghiera stessa di Gesù Cristo e al suo sacrificio. Quindi la Chiesa stabilisce questo minimo di partecipazione alla « fonte della santificazione » nostra.

Insistere soprattutto tra i fanciulli e le fanciulle dei collegi esterni che tendono a considerare — dopo che hanno assistito alla Messa tutti i giorni della settimana — la Messa come un obbligo scolastico, facendo poi vacanza sul serio la domenica! Terribile e spaventoso flagello più comune di quanto educatori ed educatrici pensino.

Sussidi Didattici: Grafici L.D.C., parte II, n. 79, 80, 81, 82, 87, 88, 89 e ancora 83, 84, 86, 90.

TERZA MEDIA

LEZIONE XIV

Confessione in genere

(Domande: 355, 356, 357, 358, 359, 360)

Gesù, risorto da morte, ritornò in mezzo ai discepoli e disse: « *La pace sia con voi... Come il Padre ha mandato me, così io mando voi* ». Dette queste parole soffiò sopra di essi e disse: « *Ricevete lo Spirito Santo; quelli a cui rimetterete i peccati saranno loro rimessi: quelli a cui li riterrete, saranno ritenuti* ».

Dunque anche questo Sacramento ha origine dalla parola e dall'ordine di Gesù.

Le parole di Gesù sono esplicite e chiare: *il Sacerdote può, non solo rimettere i peccati, ma può anche ritenerli;* quindi il confessore è un giudice che, facendo appello al suo potere giudiziale, assolve o condanna.

Questo Sacramento *differisce* da quello del Battesimo. Con il Battesimo i peccati vengono cancellati una volta sola e vale, soprattutto, per quello originale: per i peccati commessi dopo, occorreva, dunque, un altro Sacramento e Gesù non esita, dice: « *... qualunque cosa scioglierete ...* » ed istituisce questo nuovo Sacramento che riporta a vivere nell'anima la vita della Grazia; morta per il peccato, rivive per il Sacramento della Penitenza.

Sussidi Didattici: Grafici L.D.C., parte III, n. 70, 71, 72, 73, 74.

Filmine Don Bosco A 5.

LEZIONE XV

Contrizione

(Domande: 361, 362, 363, 364, 365, 366, 367, 368, 369, 370, 371)

Contrizione. — Dolore del peccato commesso e fermo proposito di non commetterlo mai più. « *Squarciate i vostri cuori e non le vostre vesti e convertitevi al Signore compassionevole e predisposto a condonare il male.* » Guardare dentro, ecco il primo momento del penitente; squarciare il cuore senza pietà e cercarvi la radice del peccato: staccarla, gettarla via con il proposito di non lasciarvela più attecchire. « *Va' e non peccare mai più!* ». E sia sempre questo momento determinato dall'amore di Dio; perdere l'amore del Padre deve dare tormento, deve dare il pentimento; l'amore del Padre è il grande tesoro per cui tutto vale bene vendere e perdere.

Contrizione, dal latino *contèrere*, indica l'atto con cui la coscienza colpevole reagendo su sé stessa, cerca quasi di annientare il mal fatto. Il Concilio di Trento definisce: « *il dolore dell'animo la detestazione del peccato commesso, col proposito di non più peccare in avvenire* ». Si distingue in contrizione *perfetta:* il puro amor di Dio, offeso col peccato, e contrizione *imperfetta*

detta anche « attrizione », per motivi meno perfetti del precedente.

Nell'uso comune le due parole « dolore » e « contrizione » riferite alla Confessione si equivalgono. « Atto di contrizione » o « atto di dolore » è lo stesso, nell'uso comune. Perciò spiegare ai ragazzi che se il confessore dirà: *Di' l'atto di contrizione* (mentre il ragazzo è abituato a sentir dire « atto di dolore ») non si deve rispondere — come di solito avviene —: « *Ma, Padre,* io *non lo so!* ».

Sussidi Didattici: Grafici L. D. C., parte III, n. 75, 76, 77, 78, 79, 80.

Lezione XVI

Accusa e soddisfazione

(Domande 372, 373, 374, 375, 376, 377, 378, 379, 380, 381, 382, 383, 384, 385)

Confessione. Accusa dei propri peccati fatta al confessore per averne l'assoluzione e la penitenza. Essa deve essere intera cioè estesa a tutti i peccati mortali commessi e non confessati; sincera, umile, confidente.

Soddisfazione. Opera buona imposta dal confessore a castigo ed a correzione del peccatore. Gesù cerca sempre di far capire la necessità di dare soddisfazione a Dio con il dolore delle proprie colpe e di farne penitenza. E scontata la pena che successivamente deve corrispondere ad ogni peccato, che soddisfazione anche nel nostro cuore! È quella della vetta raggiunta, dopo aver superato i triboli della foresta che ricopre la pendice del monte.

Sussidi Didattici: Grafici L. D. C., parte III, n. 83, 84, 85, 86, 87, 88, 89, 90, 91.

BIENNIO INTERMEDIO

(*Ginnasio e Scuola Tecnica - Classi corrispondenti*)

PRIMO CORSO

Lezione XVII

Mosè e i Giudici

Abbiamo visto come l'opera di Mosè fu quella di *fondere in un sol popolo quella folla sbandata* di gente che avevano deviato dalla tradizione di Abramo, Isacco e Giacobbe. Ora bisognava condurli ad una *terra promessa.* Mosè, per aver dubitato della parola divina, non potrà entrare in quella terra di benedizione nella quale si incarnerà il Messia. Figura misteriosa anche questa e profetica della *necessità della fede,* per i Patriarchi e poi anche per i veri figli di Abramo (i credenti) per entrare nella « terra dei viventi », nel Regno del Messia.

Il popolo *liberato* è diventato *popolo riservato,* scelto (in latino *electus* onde « popolo eletto »).

Le vicende della conquista della terra di Canaan sono note e bisogna richiamarle ai giovanetti solo per *summa capita:* i grandi nomi di Giosuè e Caleb come *spiculatores* con altri compagni (dodici); la figura di Giosuè che si staglia come successore di Mosè nelle lotte per la conquista della terra che è posseduta dagli Hevei, Gebusei, Ferezei, Hetei; una lotta durata sette anni i cui episodi salienti sono la *caduta* della roccaforte principale di quel popolo: « Gerico » con le sue mura imprendibili, e *i miracoli* del passaggio del Giordano a piede asciutto e della sosta del sole nel cielo.

Insistere sopra le posizioni della esegesi biblica moderna e rinfrescare un accenno alla « questione di Galileo » sempre di attualità fra i giovanetti.

Il periodo che segue è un periodo di assestamento e di impossessamento della Terra che Dio ha dato alle dodici tribù. Infatti il popolo non avrà più, per oltre un secolo, un capo unico, ma vari capi di ciascuna tribù. Ciò porterà a gravi fenomeni di defezione del popolo dalla alleanza con Dio: idolatria, matrimoni con donne cananee... sicché Dio abbandona il suo popolo alla mercè dei suoi nemici.

Questo periodo che va da 1400 anni circa a. C. durerà per quasi tre secoli in cui si succederanno i così detti « Giudici », quattordici guide scelte da Dio per le vittorie del suo Popolo e per ritrarlo dalla apostasia.

I principali loro nomi: Gedeone, Sansone, Eli, Samuele.

Queste antiche pagine di storia sono scolpite nell'animo del Popolo Ebreo che le ricorderà per secoli e secoli, e noi ancora, oggi, sentiamo il fascino di queste gigantesche figure di eroi del loro popolo. Sono figure vicine piene di significato. In ciascuno di essi vi è un lato della figura del Cristo atteso.

Giosuè, anche nel nome (che è quello stesso del Salvatore) ci dice di esser il « tipo », l'immagine, del Messia venturo. La sua missione poi è

una missione di salvezza, come sarà — e più sublimemente ancora — quella di Gesù: che introdurrà i veri credenti nella *Terra promessa* del Regno del Padre.

Gedeone e Gesù. Nella storia di quest'uomo si vede che Egli parla con Dio chiedendogli speciali « segni » che Dio gli concede. Gesù sarà *ascoltato da Dio*, sempre, perché Figlio suo. Gedeone chiamerà alla lotta i soldati delle tribù da cui poi Gesù sceglierà i suoi apostoli; Gedeone rinvierà i poltroni e i vili: anche Gesù domanda ai suoi seguaci di portare la Croce con lui.

Sansone e Gesù. La forza sovrumana e la grandezza di Sansone è solo nella sua consacrazione a Dio. Egli perderà tutto e finirà miseramente quando perderà la sua santità. Gesù, in grazia della sua Incarnazione, la più alta delle consacrazioni possibili, cioè l'unione dell'uomo in Dio in una unità inscindibile di persona, ebbe la forza divina di vincere non un leone, ma il Nemico; non un popolo ma le genti tutte; non di liberarsi da legami umani ma di risuscitare dalla morte.

Samuele e Gesù. Ottenuto da Dio dalla madre dopo una lunga preghiera egli è simbolo di Gesù che doveva esser desiderato dalla sua stirpe per lunghi anni e poi consacrato a Dio; ubbidiente come l'antico Giudice, Gesù sarà davvero il vincitore dei nemici del popolo di Dio, il ristauratore del vero culto, riportando in mezzo al popolo non l'Arca santa, ma la presenza di Dio stesso nell'Eucaristia.

Lezione XVIII

I Re

La dimora nella terra che Iddio aveva loro destinato e le sconfitte inferte ai popoli idolatri, avevano dato alle dodici tribù lo spirito di popolo, di nazione. I Giudici poi facevano sentire sempre più necessaria l'autorità di un capo. Iddio aveva destinato questo popolo come suo popolo in cui Egli solo avrebbe dovuto regnare, ma con l'andare dei tempi e con il crescere delle defezioni, Iddio vede che il popolo ha bisogno di un suo vicario in terra. Tale fu considerato sempre dalla parte migliore e più spirituale d'Israele il proprio Re. Il vero Re del popolo sarebbe stato soltanto Iddio.

Saul. Ricordiamo la divisione del territorio in dodici tribù. Nella tribù di Beniamino, nella casa di Cis c'è un giovane aitante: *Saul.* Un giorno Saul, alla ricerca delle sue asine smarrite, passa davanti alla dimora del Profeta in Rama. Samuele sente che la voce di Dio gli dichiara: « È lui: questo è l'uomo che regnerà sopra Israele ».

Egli lo consacra. Quando poi si verrà all'elezione popolare le sorti cadranno ancora — come Dio aveva disposto — sopra il figlio di Cis.

Il nostro grande trageda italiano l'Alfieri ha descritto potentemente il secondo e ultimo periodo della vita di Saul: quando egli, dopo un superbo tentativo di sopraffare il sacerdozio, viene ripudiato da Dio e lasciato in mano delle sue tristi passioni e dei suoi nemici.

David. I momenti di questa grande vita sono tracciati in queste linee: pastore, cantore, vincitore. E in questi tre periodi, mentre vive ancora Saul, egli è già consacrato Re! Poi le ultime battaglie contro Isboset, figlio di Saul e i suoi fautori, fino all'unità di tutto Israele sotto lo scettro davidico. Re vittorioso nelle battaglie per l'unità e contro i nemici, Re costruttore della città e ideatore del tempio, Re poeta, Re penitente.

David e Gesù: I Padri della Chiesa si sono compiaciuti nello stabilire parallelismi tra la vita e i sentimenti di David e quelli di Gesù: David nacque a Betlemme e così pure Gesù; David visse la fanciullezza nella oscurità, simbolo della vita nascosta di Gesù. David vince Golia e Gesù debella il nemico dell'umanità. David perdona Saul suo persecutore, Gesù perdonerà i suoi nemici...

Ma soprattutto a David Dio fece una promessa meravigliosa, che era la rinnovazione delle promesse fatte ai Patriarchi antichi: David sarà il capostipite del Messia.

Il Messia, nei vaticini che a Lui si riferiscono durante il corso dei secoli, troviamo annunciato che deve essere del ramo semitico, della discendenza di Abramo, della tribù di Giuda. Ora ne vediamo anche la famiglia, quella di David a cui Dio ha promesso che il suo trono sarà consolidato in eterno. (Cfr. *Catechesi*, gennaio 1952, pagg. 24-29.)

SECONDO CORSO

Lezione XVI

La vita pubblica di Gesù

La vita pubblica di Gesù ha un inizio determinato chiaramente dagli Evangelisti (l'anno quintodecimo dell'impero di Tiberio): quindi tra il 777 e 779 di Roma. Da questo inizio essa durò circa un *triennio* perché abbracciò tre pasque, di cui ci è lasciata sicura garanzia nel racconto evangelico.

Gesù trascorse questo periodo soprattutto in *viaggi*. Si possono classificare, con il Vangelo alla mano, ben *nove* viaggi fatti da Gesú in questi tre anni o poco più. Così distribuiti:

— *i primi sei* principalmente nella verde Galilea irradiandosi, da Cafarnao, nelle località circonvicine;

— *gli altri tre* nell'aspra Giudea, dove Gerusalemme e più probabilmente Betania, costituiva la sua residenza abituale. (Chiminelli.)

Accostiamoci dunque alla vita pubblica di Gesù, secondo le precedenti premesse.

Battesimo di Gesù. Tra la fine del 778 (ottobre, novembre, dicembre) e la primavera seguente (779) Gesù, lasciato il trentennale ritiro di Nazareth, si reca sulle rive del Giordano (*primo viaggio*) dove Giovanni che stava ivi a battezzare, lo battezza e testimonia per primo la sua divina missione.

Digiuno dei 40 giorni: gennaio febbraio — Dal Giordano, Gesù si reca nel deserto della Giudea per il digiuno dei quaranta giorni e delle quaranta notti. Alla fine è tentato.

Alla metà di febbraio, primi di marzo — Il Battista per la seconda e terza volta rende omaggio a Gesù come « l'agnello di Dio che toglie i peccati del mondo ».

Primi discepoli. Sempre stando nell'ambiente di Giovanni Gesù ha occasione di raccogliere attorno a sé i primi discepoli, coi quali si reca a Cana (Nozze di Cana), dopo di che si fissa definitivamente a Cafarnao (centro carovaniero di prima importanza).

Tra la Pasqua del 779 e la Pentecoste del 780.

Prima cacciata dei profanatori dal Tempio. — Marzo 779, 28 dell'Era Volgare. (Cfr. Ricciotti, 286.) In un *secondo viaggio* Gesù si reca a Gerusalemme per il sacro periodo delle feste Pasquali: purifica il Tempio cacciandone fuori acquirenti e mercanti e provocando il primo grande conflitto con l'autorità giudaica.

Nella prolungata permanenza in Giudea riceve da Giovanni la quarta testimonianza. Giovanni si era allora fissato ad Ennon; di lì a poco, il Precursore sarà imprigionato nella fortezza di Macheronte (sul Mar Morto). Allora Gesù fa ritorno attraversando la Samaria in Galilea.

Samaritana. — Al pozzo di Giacobbe, presso Sichem, il Maestro s'intrattiene con la Samaritana, che sùbito diventa apostolo di quel Gesù, nel quale, durante i *due* giorni di permanenza in Samaria, molti hanno creduto.

Miracoli a Cafarnao. — Rientrato in Galilea lo ritroviamo a Cana, dove da un Cafarnaita, ufficiale del Re, viene richiesto della guarigione di un suo figlio malato. In questo periodo va anche a Nazareth dove é cacciato fuori della Sinagoga. Ritorna a Cafarnao ove hanno luogo le guarigioni della suocera di Pietro, e dell'indemoniato, nonché si ha la chiamata definitiva all'apostolato delle coppie di fratelli: Pietro e Andrea, Giacomo e Giovanni.

Gerusalemme: Piscina di Bethesda. — Dopo altri prodigi (guarigione di un lebbroso, di un paralitico, conversione di Matteo) *si reca a Gerusalemme*, dove, presso la piscina Bethesda, guarisce uno infermo da trentotto anni.

Questo prodigio operato in sabato gli attira l'accusa di violazione del giorno di riposo, accusa questa, ripetutasi poco dopo, quando, rientrato in Galilea con i discepoli, questi colgono le spighe in giorno di sabato.

Ritorno in Galilea. — Gesù, pure di sabato, nella sinagoga, guarisce un lavoratore dalla mano paralizzata.

Congiura dei Farisei. — Volendolo « perdere » i Farisei e gli Erodiani si coalizzano, cogliendo Gesù intanto va lungo il « mare di Galilea » per pretesto questo del sabato violato. (Lago di Genezareth) guarendo ammalati e predicando.

Beatitudini. — Finalmente, sul monte delle Beatitudini, dopo aver trascorsa una notte in preghiera, un mattino elegge i dodici per l'apostolato e poi predica alle turbe il « Sermone del Monte ».

Guarigione del Servo del Centurione. — L'ardente richiesta di un centurione di guarirgli l'affezionato servo ammalato riconduce Gesù a Cafarnao.

Tra la Pentecoste e l'autunno dello stesso 780 (Terzo viaggio a Gerusalemme).

Figlio di Naim. — Recandosi di località in località attraverso la Galilea, risuscita il Figlio della Vedova di Naim.

Accoglie i messaggeri inviatigli da Giovanni chiuso nel tetro carcere di Macheronte.

Redime l'anonima peccatrice la quale in un convito gli aveva unto i piedi in casa di Simone Fariseo (forse la Maddalena?).

In questo periodo troviamo che lo seguono anche pie donne. Un giorno vengono dei parenti a cercarlo.

Tempesta sedata. — Dopo aver passato il lago, Gesù va nel paese dei Geraseni, torna in barca e s'addormenta: tempesta furiosa, calmata improvvisamente ad un suo comando.

Dopo la guarigione di un muto avvenuta in Cafarnao, i Farisei lo tacciano di cacciare i de-

moni in virtù di un arcidemonio.

Sermone del Lago. — Dopo averli confusi Gesù si ritira lungo il Lago e pronunzia un discorso che si potrebbe chiamare « sermone del Lago »: « uno scintillante vezzo di perle celestiali formato da sette parabole, aulenti di poesia campestre e di refrigerante brezza marina ». (Chiminelli.)

Lezione XVII

Continua vita pubblica di Gesù

Tra l'autunno 780 *e la Pasqua* 781
(Quarto viaggio a Gerusalemme)

Miracoli attorno al Lago. — Nel corso di questo periodo Gesù calma le acque del Lago di Genezareth in tempesta (1ª); giunto alla sponda opposta del lago risana i due indemoniati di Gadàra, ritornato a Cafarnao, risana una donna che da diciotto anni pativa flusso di sangue. Risuscita la figlia di Giairo.

Espulsione da Nazareth. Risultato di tanti benefici è l'espulsione da Nazareth sua patria, da parte dei suoi concittadini.

Missione dei discepoli. Morte del Battista. Dopo questi fatti invia i suoi discepoli, a due a due, in missione di evangelizzazione, mentre nella fortezza di Macheronte, viene decapitato il Battista.

Primavera del 781
(quinto viaggio
nella parte settentrionale del Lago)

Prima moltiplicazione dei pani. Con i discepoli reduci dalla prima loro missione, circondato da una folla che da ogni parte, anche da lontano e attraverso il lago, giunge a lui per istruirsi, Gesù compie il prodigio della moltiplicazione dei pani. La moltitudine vuole proclamarlo re, ma egli rifiuta.

In séguito, ritornato sui suoi passi, seda un'altra tempesta (2ª) e muove incontro ai discepoli spauriti, camminando sopra le onde. L'indomani nella sinagoga di Cafarnao pronuncia il grande discorso sul tema « Il pane della Vita ». È la promessa dell'Eucaristia che istituirà fra diciotto mesi. Al termine di questo discorso c'è una crisi seguita dalla defezione di alcuni instabili seguaci. Gli Apostoli invece confermano la loro fede in Gesù.

Tra il maggio e il settembre 781
(sesto viaggio)

Episodi più salienti in serrato ordine cronologico: guarigione della figlia della donna cananea ai confini della regione di Sidone e Tiro; guarigione del sordomuto della Decapoli; seconda moltiplicazione dei pani: 7 pani e pochi pesci per una moltitudine di 4000 persone non contando donne e fanciulli.

A Bethsaida Giulia guarisce un altro cieco.

A Cesarea di Filippo, dopo che Pietro ebbe emesso anche a nome dei compagni nell'apostolato la professione di fede nel Cristo, il Signore promette la costituzione della Chiesa e il potere delle Chiavi a Pietro stesso.

Predice per la prima volta la passione; una settimana dopo si trasfigura sopra un monte, e discendendo da quel monte opera la guarigione di un muto, come Raffaello ha genialmente raffigurato nel noto quadro della Trasfigurazione.

Settembre-dicembre 781
(settimo viaggio)

Alla volta di Gerusalemme. Manda, quasi a precederlo, settantadue discepoli che andranno a due a due. In prossimità di Gerico, alla domanda fattagli: Chi è il mio prossimo, narra in risposta la parabola del Buon Samaritano. Poi nella casa ospitale di Betania dichiara a Marta che la sorella Maria con la sua preferenza spirituale ha scelto la parte migliore. Da Betania eccolo alla festa dei Tabernacoli in Gerusalemme, dove, nell'episodio della donna colta in flagrante peccato, agli ostili giudei che vorrebbero lapidarla, insegna la legge superiore della misericordia.

Nella capitale — la metropoli sacra, Gerusalemme — si aggrava l'inimicizia contro di lui perché aveva ridonato la vista a un cieco, ma nel giorno di sabato! È in questa permanenza a Gerusalemme che Gesù pronunzia il discorso sul « Buon Pastore » e dal Monte Uliveto insegna ai discepoli la preghiera immortale del « Pater Noster ».

Tra il dicembre 781 *e il febbraio* 782
(ottavo viaggio)

Va a Gerusalemme per la festa della Dedicazione con l'immancabile strascico di un dibattito provocato dai Giudei che non disarmano).

Durante il cammino nella Perea narra una serie di parabole, talune infinitamente dolci, altre infinitamente ammonitrici: la parabola della gran cena, della pecorella smarrita, del figliolo prodigo, dell'economo ingiusto, del ricco e del povero Lazzaro, del servo spietato.

Mentre Gesù si trovava colà ecco giungergli un appello pressante di Marta e Maria: l'amico di Gesù, che egli molto amava, è morto! Dopo un indugio di ancora due giorni, Gesù va a Be-

tania e con un gesto rivelatore della sua potenza divina, risuscita un morto quatriduano. Con quest'ultimo prodigio di potenza e di amore la esasperazione dei giudei raggiunge il colmo: la soppressione di Gesù è decretata e complottata in tutta fretta.

Gesù si ritira allora in una località deserta chiamata Efrem.

Lezione XVIII

Passione di Gesù e Resurrezione

Avvicinandosi la Pasqua dell'anno 782
(ultima: passione e morte di Gesù)

Gesù con un largo giro tocca la Perea e il Giordano, poi attraversa Gerico, passa a Betania e a Betfage. Di lì sale in groppa a un asinello ed entra in Gerusalemme accolto dalla folla trionfalmente. (*Domenica delle Palme.*)

Il giorno seguente (*lunedì*) Gesù maledice il fico sterile che è preso come simbolo della Nazione ebraica un giorno benedetta da Dio, ma ora prossima a maledizione perché rigetta il Messia. Nella stessa mattinata scaccia per la seconda volta i profanatori dal tempio.

Martedì, mentre tutti osservano meravigliati il fico maledetto improvvisamente seccato, Gesù dà una lezione sopra l'efficacia della Fede. Intanto a conferma della sua autorità — in qualità cioè di Figlio di Dio — Gesù narra ai suoi accaniti nemici tre parabole: quella dei due figli, quella dei vignaiuoli perfidi, e quella della festa nuziale. Tutte e tre sono chiare allusioni alla sua divinità e alla morte che gli vogliono infliggere i nemici.

Costoro non lo perdono più di vista e cercano di sorprenderlo in errore con domande capziose, come quella, se è lecito o no pagare il tributo all'imperatore Romano, quale sarà la sorte di una donna che quaggiù sposò più mariti successivamente, e quale sia il più grande comandamento. Gesù risponde trionfalmente e a sua volta domanda: «Che cosa pensate del Messia? Di chi è Figlio?» In seguito pronunzia con veemenza otto accuse contro gli Scribi di Gerusalemme.

Questo giorno terminò con la esposizione della parabola delle dieci vergini, quella dei talenti sotterrati (ambedue profezie) e con la profezia riguardante la distruzione di Gerusalemme, la seconda venuta di Gesù e il giudizio universale.

Mercoledì. Il giorno seguente Gesù profetizza ancora una volta la sua imminente passione. Con tutta probabilità è questo il giorno in cui Giuda trama con i Giudei nel tempio tradimento del Maestro.

Giovedì. Gesù istituisce il sacramento e il Sacrificio Eucaristico. Ciò avviene nella sera di questo giorno. Subito dopo si reca nell'Orto a pregare ed ha sùbito inizio la Passione.

Venerdì. Dopo gli spossanti interrogatori durati tutta la notte, seguìti dalle consultazioni presso Erode e Pilato, avvenute fin dalle prime ore del mattino, Gesù viene flagellato e quindi scortato fino al luogo del supplizio. Alle tre pomeridiane muore sopra la croce fuori delle mura della città, sul colle chiamato «Calvario».

Ormai scende la sera. Ottenuto precipitosamente da Pilato il permesso di rimuovere il corpo, con la maggior fretta perché era imminente l'inizio del riposo del sabato, il corpo di Gesù è deposto in un sepolcro offertogli da un amico, Giuseppe d'Arimatea.

A guardia del sepolcro, non potendo vegliarlo essi stessi, per via della solennità di Pasqua, ottennero da Pilato un picchetto di soldati romani. La tomba fu sigillata. E calò la notte.

Durante la notte del venerdì, il giorno del *sabato* e la notte successiva tra il sabato e la domenica, i soldati romani continuarono a vegliare.

All'alba del giorno di *domenica*, Gesù risuscita per virtù propria, tra lo spavento dei soldati che sentirono scuotersi la terra intorno a loro. I soldati sono i primi a portarne la notizia in città, ma vengono indotti a tacere con una generosa offerta in danaro. Poco dopo Gesù appare a Maria Maddalena che era andata al sepolcro per compiere le cerimonie funebri non potute effettuare completamente il venerdì sera. Nel pomeriggio Gesù compare ancora agli Apostoli chiusi nel Cenacolo.

Tra la Resurrezione e l'Ascensione

Per quaranta giorni appare agli Apostoli e ai discepoli in vari luoghi per completare le sue istruzioni, mangiando persino con loro per assicurarli che non si tratta di un fantasma ma di un vivente! Questo periodo è contrassegnato dalla istituzione della Confessione dalla fondazione ufficiale della Chiesa e del Papato, dalla promessa della discesa dello Spirito Santo. Dopo i quaranta giorni, avendo intorno a sé circa cinquecento persone, sul monte degli Ulivi, Gesù sale al cielo, dopo di aver raccomandato che attendessero in Gerusalemme la discesa dello Spirito Santo prima di iniziare la missione di conquista della terra a cui Egli li inviava.

solennemente, come continuatori della sua divina missione.

TRIENNIO SUPERIORE

(Liceo Classico, Istituto Magistrale, classi corrispondenti)

N.B. — *Per queste nostre lezioni ci serviamo tra l'altro di alcuni lucidi brani di trattazioni del* Can. Attilio Vaudagnotti, *apparse su* «Perfice Munus» *(anno 1928).*

PRIMA SUPERIORE

LEZIONE XII

Conoscenza naturale della esistenza di Dio

La *conoscenza naturale* di Dio, che la Religione Cattolica pone a base della conoscenza rivelata, è ad un tempo *nobile, meritoria, universale, facile, progressiva.*

1) *Nobile,* perché Dio si può solo conoscere per via *d'un ragionamento,* cioè con *l'esercizio della nostra più alta facoltà conoscitiva,* il che è degno di Lui e di noi. Se Dio fosse percettibile ai sensi o alla coscienza sensitiva, cadrebbe egualmente sotto la percezione degli animali.

2) *Meritoria,* perché esige un qualche concorso di *buona volontà* che applica l'intelletto. Qualora invece possedessimo una conoscenza assiomatica, un'evidenza immediata di Dio, mancherebbe ogni ornamento di virtù al primo atto religioso.

3) *Universale,* perché la dimostrazione dell'esistenza di Dio si adatta ai fanciulli come ai sapienti; può ridursi alla semplicità incantevole d'una riflessione elementare, mentre può fornire materia al trattato filosofico e al poema.

4) *Facile,* perché riposa su due considerazioni spontanee, cioè, da un lato, la percezione di qualsiasi fenomeno naturale o la coscienza del nostro esistere, gli oggetti esterni o l'io pensante; dall'altro lato, il bisogno di trovare una spiegazione soddisfacente, cioè definitiva, a tutti questi fatti esteriori e interiori. La ricerca delle cause è il perno di tutto il moto dell'intelligenza, è la sua fame e la sua sete che non si estinguono mai, dal fanciullo che assilla il padre coi suoi ingenui perché, fino al vegliardo che non si rassegna a ignorare la ragione delle sue infermità.

5) Chiamo poi *progressiva* la conoscenza naturale di Dio, perché, coll'aumentare delle scoperte, coll'allargarsi degli orizzonti nello scibile, col moltiplicarsi delle meraviglie nel mondo fisico-chimico, la nostra ragione risente più viva la necessità di elevarsi al concetto d'un Artefice sommo, dotato d'intelligenza e di potenza sconfinate.

Il progresso può chiamarsi *una testimonianza crescente della natura in favore di Dio.* Per esempio, se i popoli primitivi, i quali credevano che il sole e le stelle fossero poco più di grosse borchie d'oro o d'argento conficcate nella volta celeste, nondimeno, anche per questa modestissima concezione astronomica, dovevano ammettere un Creatore supremo che avesse così tappezzato il firmamento; ben più profonda persuasione dell'esistenza di Dio hanno a nutrire i contemporanei, ai quali non sono ignote le strabilianti cifre che rappresentano la mole, il numero, i movimenti, le irradiazioni, le armonie, proprie all'universo stellare, rivelato dal telescopio e dalle matematiche.

Noi abbiamo molte volte più motivo del Profeta di esclamare: «*Coeli enarrant gloriam Dei et opera manuum eius annuntiat firmamentum!*». (XVIII, 1.)

Forse la perizia raggiunta dall'uomo nel foggiare nuovi strumenti per varcare oceani d'acqua e d'aria, quasi in un baleno, con il pensiero, il suono, l'immagine, la persona, forse lo renderebbe meno bisognoso di credere in Dio?

Anzi, gli rende più viva la necessità logica di riconoscerlo e proclamarlo: dapprima, perché l'uomo stesso, coi nuovi ritrovati della sua intelligenza, resta ancor sempre debitore del proprio essere a Qualcuno, che ha dato del suo, senza ricevere da nessun altro (giacché non possiamo arrestarci alla serie dei trasmettitori, i padri che furono figli), e dunque tutte le nuove fruttificazioni dell'ingegno umano sono precontenute eminenetemente nella sua Causa prima.

In secondo luogo, lo scienziato può sempre paragonare le sue opere con quelle indipendenti dal proprio ingegno, cioè le creazioni dell'arte con quelle della natura, e il confronto è a tutto vantaggio della natura; cioè di Dio.

Un esempio d'attualità. Sono stati necessari 6.000 anni perché l'uomo conseguisse la possibilità di viaggiare liberamente e sicuramente per l'aria. Quante osservazioni, prove, fallimenti, vittime, ritentamenti, concezioni, migliorie sono

state richieste per arrivare a costruire e pilotare apparecchi a reazione!

I competenti dell'aviazione sono così in grado d'apprezzare molto di più l'*Intelligenza* che presiedette alla formazione dell'apparecchio di volo negli uccelli e negl'insetti, dai quali con sicurezza infallibile e con stupenda varietà, già almeno da 6.000, si eseguiscono tutti i movimenti per solcare a piacere le regioni dell'aria, e con quale agilità, eleganza, economia di mezzi, varietà di risultati! Di quante cose bisognò che l'Artefice tenesse conto, come dovette sapere a perfezione la meccanica, la metereologia, l'ottica, l'acustica, la scienza dei rifornimenti, ecc.!

Un moscerino può rendere meditabondi, per giornate intere, i tecnici sovrani dell'aeronautica. E ancora, non è esatto parlare di *volo* e di *aviazione*. Finora si è solo ottenuto di far viaggiare per l'aria dei convogli, in cui siedono pochi uomini. La natura invece non fa viaggiare in aria delle gabbie, ma dà ad ogni uccello la facoltà individuale del volo.

Ad ogni modo, in molte cose, è evidente che la Natura ha incominciato là, dove appena è giunto trafelato, o non è giunto ancora, il Genio del progresso al XX secolo.

Se l'autore della « *Sapienza* », spettatore della civiltà egiziana, se San Paolo, a contatto della produzione artistica e letteraria di Roma e d'Atene, giudicarono inescusabili i dotti dei loro tempi, che restavano idolatri o atei pratici, non c'è dubbio che la prodigiosa civiltà moderna eleva un atto d'accusa ben più formidabile contro i negatori odierni della Divinità.

Inoltre gl'*istinti* degli animali costituiscono un argomento antichissimo e solidissimo per dimostrare l'esistenza d'un Artefice sapiente, che ha pensato per loro, che pensa e agisce dietro di loro (per così dire).

Lezione XIII

Opposizioni antiche e recenti

1) Dio l'evidente invisibile

La ragione, che abbiamo visto, ci conduce ad una conoscenza naturale di Dio, la quale sta alla base della conoscenza attraverso la Fede o conoscenza rivelata.

La esistenza di Dio si impone all'intelligenza come il sole s'impone agli sguardi.

Nulla si spiega senza Dio: né il mondo, né l'anima, né la verità, né il bene, né la storia dei popoli né quella della coscienza umana. Dio è necessariamente all'inizio di tutte le cose. Infatti Dio è, per la ragione, l'Essere infinitamente perfetto, il puro spirito, creatore e moderatore di tutte le cose.

Le prove razionali della sua esistenza le troviamo nell'ordine morale, nell'ordine fisico e in quello intellettuale.

L'esistenza di Dio è la verità più manifesta tra tutte le verità che l'uomo apprende, ed è nello stesso tempo la più necessaria. Più necessaria, in quanto Egli è la causa necessaria della esistenza di ogni cosa.

Che poi oggi, come ieri, vi siano coloro che negano questa verità non fa meraviglia. Al fondo di tante negazioni spesso vi è celata una delle più disumane malvagità.

2) Obiezioni contro l'esistenza di Dio

« *Bisogna rovesciare le dinastie del cielo, tutte le categorie e le gerarchie, strappare le aureole, far sloggiare gli dèi dai loro templi, relegarli nelle peggiori segrete, nei campi di concentramento. E i principali di questi dèi bisogna trascinarli come responsabili di tutti i mali, dinanzi al tribunale del proletariato.* » Così il compagno Bukharine nel suo giornale *L'Ateo*. Rezvuschkine, in un suo opuscolo: *Dio processato* elabora una specie di dramma o commedia, in cui Dio è accusato e condannato. Rappresentato per la prima volta all'Università Smerdlow, di là si sparse in tutte le rappresentazioni locali di propaganda.

La scena è un pretorio.

« Io dichiaro aperto il processo contro Dio », dichiara il presidente del tribunale. « Dalle origini millenarie dell'umanità i delitti commessi da Dio e in nome di Dio si sono moltiplicati a profusione. L'organizzazione comunista di qui s'è decisa a domandar conto al colpevole.

« — Compagno, dice il presidente all'usciere, gli accusati e gli accusatori si sono presentati al tribunale?

« — Tutti i testimoni sonolà, risp onde l'usciere. Dio, l'accusato, non s'è presentato al giudizio. Non abbiamo potuto trovarlo. Nessuno ci ha potuto dare esattamente il suo indirizzo... Non si può inviare alcun messaggio radio al cielo, perché nelle sfere infinite non ci sono stazioni riceventi. Dobbiamo dunque contentarci delle immagini di Dio, che possediamo in gran numero. »

C'è in un angolo del pretorio un piccolo tavolo, su cui sono esposte le immagini di vari dèi: Cristo, Jahvéh, Allah...

Si chiamano i testimoni: un pope, un rabbino, un mullah, un contadino, una vecchia

credente. Volta a volta sono interrogati: essi attestano che Dio esiste.

Allora il Pubblico Ministero sviluppa la sua requisitoria.

« Noi infedeli — incomincia — diciamo che Dio non esiste. È difficile, se non impossibile, persuaderne i fedeli. Ma prendendo la loro idea di Dio, l'idea della S. Scrittura, è facile dimostrare che Dio è il più grande criminale del mondo, e che la fede in lui costa molto al genere umano. Ammettiamo per un momento la sua esistenza: se noi proviamo che tutte le sue opere sono dei crimini, i fedeli vedranno in chi credono, chi essi adorano... Un essere inutile, criminale, che bisogna annichilire il più presto possibile! »

Uno a uno si enumerano i suoi delitti: la creazione, fatta « in condizioni sfavorevoli » — la condanna del genere umano alla sofferenza — la sordità del cielo verso questi uomini in ginocchio, che vanamente toccano la terra colla fronte — le *crociate* è Dio che le scatenò — se la donna obbedisce all'uomo e la plebe al capitale, la colpa è di Dio. Egli ha voluto che « mentre una parte dell'umanità s'ingrassasse nei banchetti, il vino e la lussuria, l'altra fosse tormentata dalla fame e dal freddo; egli ha voluto che gli uomini si distruggessero gli uni con gli altri.

« La conclusione è che Dio ha commesso... dei misfatti ai quali non si possono comparare gli atti dei più grandi criminali della terra ». Il massimo della pena gli deve dunque essere imposta: questa pena sarà il suo ritorno nel nulla!

Per prendere la difesa di Dio nessuna voce si leva.

Allora il presidente prende la parola per formulare la condanna di Dio all'annichilimento.

È significativo riesumare a una ventina e più anni di distanza queste orride bestemmie di una empietà che è però ancora di moda. (Cfr. *L'Osservatore Romano*, 11-12 giugno 1928, e nel *Figaro*, 27 maggio 1928, nonché *Perfice Munus*, dello stesso anno, nell'art. di Mons. Vaudagnotti a pag. 642 e segg.)

a) Nessuno — dice il compagno Rezvuschkine — si è levato in difesa di Dio.

Strano! Eppure Egli ha trovato nel corso dei secoli a migliaia avvocati coraggiosi ed eloquenti: filosofi, teologi, padri della Chiesa, cultori di scienze naturali.

Ma c'è di peggio: citando a testimoni del « grande Colpevole » persone dedite al culto (pope, rabbino, mullah...) si insinua o si crede che la idea di Dio derivi dal culto, dall'astuzia dei sacerdoti e dalla credulità del volgo.

Falso storicamente e logicamente: 1) storicamente Socrate, Platone, Aristotile, Cicerone, Boezio non erano sacerdoti e ci lasciarono pagine immortali sopra la divinità! Cartesio, Bacone, Kant furono anch'essi fermi nel concetto di Dio. 2) Logicamente: l'istituzione del sacerdozio presuppone già la credenza di Dio. Se la società deputa un uomo a rendere il culto ciò lo fa come si invierebbe un ambasciatore a un re. L'ambasciatore certo non crea il re a cui vien mandato.

b) Si confondono insieme — nella stessa gabbia! — il Dio dei cristiani, il Dio degli ebrei e il Dio dei turchi.

Sebbene queste tre religioni riconoscano un Dio solo, puro spirito infinito e immortale, tuttavia i loro cultori mescolarono questa verità a parecchi errori e falsità: 1) Maometto è certo che insinuò idee indegne di Dio; 2) gli Ebrei disconobbero il Cristo; 3) cristiani eretici insegnarono massime indegne di Dio come l'orrida massima: « Iddio ha preordinato all'inferno una parte delle creature indipendentemente dalle loro azioni ». (CALVINO.)

c) Si esaminino i « delitti di Dio ». Innanzi tutto, le religioni chiamate in causa riconobbero sempre con la sana filosofia, un Dio giusto, santo, buono, misericordioso e sempre lo presentarono sotto questi attributi. Se poi gli vengono ascritte delle azioni criminali bisognerà logicamente limitarsi a denunziare una contraddizione, cioè l'impossibilità etica e storica di quei fatti e negarli recisamente. Non si può mai arrivare a negare Iddio, a sopprimerlo, solo perché rileviamo contraddizioni e illogicità nel nostro modo di ragionare e attribuire le cause e le spiegazioni del male fisico e morale!

3) Risposte ai « delitti di Dio »

Primo « delitto »: *la creazione « fatta in condizioni sfavorevoli »*.

Rispondo:

a) Se si deve censurare Dio pei difetti inerenti alla creazione, bisogna almeno dargli lode e sapergli grado di ciò che v'ha in essa di buono.

b) Dio deve essere condannato *all'annientamento* per aver creato l'uomo « in condizion sfavorevoli ».

Da questo riflesso sarebbe facile elevarci al dato storico del peccato originale, che spiega bene come Dio abbia creato l'uomo in condizioni favorevolissime, di privilegio, e come solo il

cattivo uso della sua libertà gli abbia resa la vita dura e aspra, ma tuttavia sempre migliore della morte, anzi preziosissima, appena considerata alla luce della Redenzione, che tramuta in sorgente di gloria e felicità le difficoltà del viaggio terreno, come l'atmosfera avversa accresce il trionfo dell'aviatore che l'ha solcata con eroico sforzo ed ha raggiunto il lontano lido, sì accanitamente contesogli.

* * *

Secondo « delitto » di Dio: *la condanna del genere umano alle sofferenze.*

Rispondo.

La stessa Storia Sacra, cui si appella il tribunale sovietico, e le antiche tradizioni concordi dei popoli insegnano che Dio creò l'uomo in uno stato di felicità. La sofferenza venne poi come castigo d'una ribellione.

Considerati tutti i dogmi della fede cattolica, da quello del peccato originale a quello della redenzione, della grazia, della vita eterna, si raccoglie che la *sofferenza decretata da Dio non ripugna alla ragione umana,* perché possiede questi quattro caratteri:

a) è *meritata,* cioè proporzionata alle colpe del genere umano;

b) è *sopportabile,* cioè proporzionata alle grazie che Dio concede per sostenere il suo peso già commisurato alle spalle d'ognuno;

c) è *alternata* da qualche onesto piacere, dalle gioie della coscienza serena, dalle speranze del premio;

d) è *sprone* a conquiste materiali, intellettuali, morali;

e) è *feconda* di una beatitudine eterna.

La ragione protesta soltanto contro una sofferenza immeritata, esclusiva, inutile, sterile. Tale la rendono l'empietà e la disperazione, e non c'è nulla di più antidivino e anticristiano di siffatta sofferenza.

* * *

Terzo « delitto » di Dio: *la sordità del cielo verso questi uomini in ginocchio.*

Rispondo.

a) Basta visitare le chiese e i santuari che coprono tutta la faccia del globo. Innumerevoli altari, quadri, ex voto, ceri, cuori d'argento... attestano che le preghiere sono generalmente esaudite.

b) Se il cielo fosse sempre stato sordo alle suppliche umane, da molto tempo la religione si sarebbe estinta su tutta la terra, e gli atei non avrebbero più la fatica di muoverle guerra.

* * *

Quarto « delitto » di Dio: *le Crociate, ossia le guerre di religione, da lui scatenate.*

Rispondo.

a) La prima maledizione che s'incontra nella S. Scrittura è contro colui che versò il sangue fraterno.

b) Uno dei comandamenti del Sinai condanna l'omicidio.

c) Gesù ammonisce Pietro di ritirare la sua spada nel fodero proclamando: chi di spada ferisce di spada perisce.

d) La difesa a mano armata della propria vita contro l'aggressore ingiusto, quando non restano altri mezzi di riparo, è evidentemente lecita.

e) La società non può essere sprovveduta di questo diritto che posseggono gl'individui. Nel Medio Evo la barbarie turca era una minaccia permanente all'esistenza delle nazioni cristiane, come gli Albigesi scalzavan le basi del consorzio civile.

f) Altre guerre, dette di religione, per mascherare interessi di cupidigia e passioni di vendetta, furono atroci offese a Dio, sebbene farisaicamente invocato. Dio non le scatenò, le proibì con le sue leggi, le tollerò per non incatenare la libertà umana, le temperò nelle loro conseguenze, perché potevano essere più lunghe e più disastrose, e ne vendicherà le vittime chiedendo conto ai responsabili del sangue ingiustamente versato.

g) Le guerre del popolo d'Israele, ordinate da Dio, avevano anche lo scopo di punire tribù scellerate, e talvolta gli stessi israeliti prevaricatori. Ma se lo Stato può punire i misfatti dei cittadini, come non lo potrà Dio, che i credenti concepiscono come un'autorità superiore allo Stato e da cui lo Stato stesso deriva i suoi poteri legislativi e coercitivi?

h) Nell'imperversare delle guerre, i rappresentanti più autentici di Dio, i Papi e i Santi, predicarono la pace, promossero le tregue, offrirono la loro mediazione, crearono legioni di volontari della carità, che si prodigarono pel sollievo dei feriti, l'assistenza degli orfani, il riscatto dei prigionieri.

* * *

Quinto « delitto » di Dio: *la sottomissione della donna all'uomo.*

Rispondo.

a) Il cristianesimo proclama l'eguaglianza

dei due sessi dinanzi alla legge morale e alla destinazione eterna.

Per la vita presente, la stessa natura femminile, più delicata, subordina la donna all'uomo, dovendo l'unità della famiglia possedere un capo, e l'uomo, più robusto di membra, d'ignegno e di volontà, è naturalmente chiamato al posto di comando nella vita familiare e sociale.

Ma questa subordinazione non ha nulla di degradante, perché l'uomo deve trattare la consorte come un altro sé stesso, dice San Paolo.

* * *

Sesto « delitto » di Dio: « *Egli ha voluto che mentre una parte dell'umanità s'ingrassasse nei banchetti, il vino e la lussuria, l'altra fosse tormentata dalla fame e dal freddo* ».

Rispondo.

a) Non si può negare che questo sia il quadro della società umana, nei suoi estremi di ricchezza spensierata e di miseria raccapricciante. Ma delinea un contrasto ancor più drammatico, la parabola del ricco Epulone, contenuta nel Vangelo di San Luca. Non il banchettante, « ingrassato dal vino e dalla lussuria » viene lodato e premiato da Cristo, ma il mendicante piagato, cui è riservata una felicità interminabile, mentre l'epicureo egoista attende un eterno castigo.

Tutto il Vangelo è pieno di folgori contro i ricchi gaudenti e crudeli. Tutto il Vangelo è un inno alla giustizia e alla carità.

Dove si trova più maledetta e condannata la lussuria che nel Vangelo?

b) Anche Iddio, considerato nella luce meno viva e completa dell'Antico Testamento, è tutt'altro che un complice del capitalista sibaritico. La piccola proprietà era tutelata dal sistema sabatico e dal ritorno cinquantennale dei campi ai loro primitivi padroni. I profeti scagliano le minacce di Dio contro i ricchi, e i re stessi, adulteri e crudeli.

c) Arrestandoci pur solo a Dio, come autore dell'ordine naturale, non si può assolutamente ammettere che egli abbia collocato la felicità nello stravizio, perché a confessione degli stessi Cresi opulenti al fondo dei loro piaceri non trovarono che tedio, malattie, terrori e incubi che spesso li trascinarono a finire violentemente i loro giorni.

Lezione X

Liturgia e culto della Chiesa Cattolica

La Liturgia della Chiesa Cattolica è la più perfetta espressione del culto umano, in quanto è *autentica*, cioè quella voluta da Dio.

Il culto è necessario all'uomo, allorché ha *scoperto Dio* e ha afferrati i rapporti essenziali che a Lui lo legano.

Vi sono però varie obiezioni contro il culto. Vediamone alcune.

Si vorrebbe dare l'ostracismo al *culto esterno*, accusandolo di materializzare ciò che è, e deve restare. spiritualissimo: la religione.

Con maggior verità si può dire che la *religione spiritualizza la materia*, di quanto essa è capace, perché ne fa scala ad avvicinare l'uomo nientemeno che a Dio. Nulla è più naturale all'uomo che servirsi del sensibile per farlo strumento all'insensibile, e Iddio non fece forse altrettanto con l'Incarnazione e coi Sacramenti? Tutte le opere dell'uomo rispecchiano la duplice sostanza di cui è composto — anima e corpo — e per essere perfette devono rispettarne le proporzioni e riprodurre l'intima fusione ed unità del composto umano.

Per esempio, nelle arti, l'elemento spirituale deve signoreggiare, mentre la veste corporea convien che lo assecondi docilmente, adornandolo senza soffocarlo. Rompete quest'equilibrio, sopprimete un elemento o invertite le proporzioni, e l'opera d'arte è fallita.

Tale prosa, ove il pensiero è grande, ma l'espressione letteraria scorretta, fredda, incolore, giacerà dimenticata, come, all'incontro, sarà manchevole un'opera, appena ricca di verbalismo e d'immagini lucenti, rosee polpe non sostenute dalla colonna vertebrale d'alcuna robusta idea.

La religione cadrebbe nell'uno o nell'altro difetto, se le mancasse o la convenienza del culto esteriore che l'esprime, o la schiettezza del culto interiore che si presuppone e deve primeggiare.

L'uomo è bensì tentato dalla propensione innata alle soddisfazioni materiali e dalla ripugnanza al sacrificio, *di trasportare*, per così dire, il *punto di gravitazione del culto dall'interno all'esterno*, dal cuore ai sensi, fino a persuadersi che abbondando con Dio nelle pratiche esteriori, Dio gli lascierà mano libera nell'appagamento delle passioni.

Vizio seducentissimo e ruggine della religione, denominato fariseismo, contro il quale i profeti e Nostro Signore Gesù Cristo hanno messo tanto in guardia i veri cultori di Dio: « *Questo popolo*

mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me ».

Non c'è da stupirsi che pagine, relativamente numerose, ci siano state conservate nel Vangelo, riproducenti le polemiche di Gesù con una setta che dopo pochi anni doveva scomparire per sempre. I farisei son morti, ma il veleno farisaico si perpetua. Tutte le false religioni, specialmente il maomettismo e il buddismo popolare, tentano tranquillizzare la coscienza religiosa dell'uomo, riempiendolo di scrupoli sulle esteriorità rituali (abluzioni, digiuni, pellegrinaggi, recite di preghiere) e lasciandogli corda lenta sugli ossequi più costosi alla Santità di Dio: verità, fedeltà, giustizia, purezza, amore.

Anche il cattolico, ignorante o malamente astuto, tenta di persuadersi che una meticolosa osservanza di alcuni precetti ecclesiastici gli sarà di salvacondotto alla trasgressione placida dei comandi di Dio.

Sono, questi, abusi e sfiguramenti della pietà, di cui il genuino culto esterno non deve portare la pena.

Frequentemente la liturgia cattolica romana (la maggior parte degli *oremus*), sfata quest'inganno, e solleva l'animo dei fedeli alle cure massime da tributarsi al tempio interno, cioè la mondezza del cuore, la rettitudine delle intenzioni, la probità della vita.

Osservato nel suo sincero spirito, il culto esterno apporta molteplici benefici agli uomini:

1) *è scuola di educazione sovrannaturale*, come risulta dall'insieme di fraterni auguri, di soavi messaggi, d'abbracci, d'inchini, di prevenienze e deferenze, di sacre cortesie, in una parola, che la liturgia cattolica prescrive;

2) *è palestra vastissima alle belle arti*, che negli splendori del culto esterno trovarono ispirazione e tanta ragione di sussistere e di fiorire;

3) *è vincolo nobile di socievolezza*, perché nella Chiesa cattolica tutti gli uomini si stringono intorno allo stesso altare, ove si sacrifica per tutti, senza distinzione di cariche e di censo, il divin Redentore; tutti ascoltano dallo stesso pergamo l'identica parola divina che ricorda i doveri dei ricchi, i doveri dei poveri, e i massimi rigori del Giudizio ai massimi potenti di quaggiù; tutte le voci si fondono negli stessi accenti di fede, d'umiltà, di contrizione, di speranza, di condono reciproco e di scambievole amore;

4) *è strumento valido di pedagogia religiosa;* perché le altissime verità cristiane meglio penetrano nelle più umili intelligenze col velo dei sacri riti, come le parabole del Divin Maestro rendevano quasi sensibili i misteri del Regno di Dio;

5) *è documento irrefragabile dell'antica fede*, perché nel culto s'inalvea la tradizione dei maggiori che lo rende venerando. Tutte le liturgie del cattolicismo, ma specialmente quella romana, posseggono un aroma d'antichità che fa garanzia dei dogmi creduti dai cristiani delle prime generazioni. Ciò è così vero, che lo studio approfondito della liturgia ha ricondotto molti protestanti in seno al cattolicismo, o almeno fino all'orlo, com'è il caso dei ritualisti o puseysti inglesi.

* * *

Vi è poi un'altra accusa che attacca il culto cattolico dal lato opposto, accusandolo di non restare abbastanza fedele alla tradizione antica, di aver ridotte le funzioni magnifiche delle « vigilie » o nottate intere, per ammannire alla frettolosità moderna gli spuntini delle Messe di mezz'ora.

Sì, la Chiesa cattolica ha conservato e ha innovato, senza sacrificare però mai nulla di essenziale. A una pietà strettamente liturgica dell'antichità e del Medio Evo si sono innestate negli albori del Rinascimento, varie « devozioni » — alla Passione, al Preziosissimo Sangue, al Sacro Cuore, al Santissimo Sacramento, all'Immacolata, all'Addolorata, ecc., con riti novelli: novene, tridui, quarant'ore, coroncine congressi eucaristici, ecc. —

Più che mutamenti delle antiche forme di pietà, diremo che le « devozioni » nuove, approvate dalla Chiesa, sono *accessioni e sviluppi*. La liturgia delle basiliche costantiniane aveva già arricchito di nuove fronde la liturgia delle catacombe. Anche nel culto s'addice al cattolicismo, salva la sostanza, un sano progresso, perché la sua storia in terra va aggiungendo nuovi capitoli alla sua storia in cielo.

— *Te gloriosus apostolorum chorus* — siamo al 1° secolo.

— *Te martyrum candidatus laudat exercitus* — siamo ai princìpi del 4° secolo.

— *Te per orbem terrarum sancta confitetur Ecclesia* — ciò non è ancora appieno verificato neppure al 20° secolo. Eppure nessun versetto contraddice all'altro, tutti appartengono allo stesso *Te Deum laudamus*.

La Chiesa fa benissimo ad adattarsi sobriamente all'indole dei popoli e alle varietà dei secoli nelle sue manifestazioni culturali. Iddio stesso ha creato una gradazione infinita di doni

della preghiera. Si va dal bambino e dal povero scemo, la cui preghiera è gesticolazione inconscia, sino alle altezze dell'orazione mistica, ove si tocca Dio col fior fior dello spirito, e il corpo e le labbra e la fantasia restano di tanto addietro che non possono più seguire in nessun modo i voli dell'anima. Eppure codeste anime di vergini, arricchite dell'orazione infusa, sono forse quelle stesse che insegnano all'infante abbandonato a al « buon figlio » idiota, la mimica elementarissima per comunicare con lo stesso Dio, Padre di tutti.

La mirabile plasticità del culto cattolico, cioè la sua adattabilità e rispondenza alle più varie razze ed epoche del genere umano, se si confronta con la rigidità d'altri culti non cattolici, che isteriliscono, appena trapiantati in siti troppo diversi da quelli in cui nacquero, offre un non piccolo indizio a riprova dell'assistenza divina, alla cui ombra va fiorendo il culto cattolico. Seminato da Colui che conobbe e formò un per uno tutti i cuori degli uomini, ritrae la saggia condiscendenza con cui Gesù Cristo, pur avvezzo alle più eccelse orazioni intime col Padre, non disdegnò di pregare con parole, con grida, con gemiti, con prostramenti, con elevazioni d'occhi e di braccia, con ripetizioni della stessa supplica, anzi unì certe preghiere a oggetti o segni materiali, per farne veicoli infallibili di grazie sceltissime, le grazie sacramentali.

* * *

Taluni rinfacciano alla Chiesa cattolica alcune sconvenienze ch'ella permetterebbe nei suoi templi: sfarzi di elettricità; cassette automatiche per ricevere l'elemosina e accendere la candela; abuso dell'elemento figurativo, p. e. simbolismo delle rose, dei gigli...; concorrenza di santi nel far grazie ai fedeli...; santi e sante « di moda », in maggior voga, ecc. ecc.

Rispondo.

Se si applicassero a queste apparenze sgradevoli l'ingegnosa carità di giudizio e la semplicità d'occhio evangelica che i Santi ci raccomandano, ben poco ci ferirebbero le denunziate sconvenienze liturgiche ed artistiche. *Quanto soggettivismo nelle impressioni estetiche!* Si devono però rispettare.

L'elettricità, ad es., può avere i suoi vantaggi anche come illuminazione di chiesa: nettezza, splendore, rapidità d'accensione, omaggio della più grande conquista moderna al Re dei secoli. Naturalmente ha pure i suoi svantaggi: fissità di luce, facile confronto con la mondanità dello sfarzo elettrico nelle sale da ballo, assenza di consumo visibile con cui la cera e l'olio ben rappresentano l'olocausto, ecc.

Ma questa introduzione della vita febbrile moderna nel luogo sacro alla contemplazione delle verità eterne par bene una dissonanza. I pastori della Chiesa, giusta la loro prudenza, penseranno a far rimuovere cose anche innocenti in sé stesse, ma che possono urtare le suscettibilità di altre anime, o ingenerare sospetti sul disinteresse dei ministri del santuario.

Che poi un Santo sia in grado di spiegare un'intercessione più vasta d'un altro, che in un Santuario si ottengano grazie più numerose che altrove, sono dati di fatto, i cui perché appartengono agli occulti giudizi di Dio. Ognuno è libero di rivolgersi, senza esclusivismi offensivi, al Santo (il culto del quale sia approvato dalla Chiesa) che gl'ispira più fiducia, cioè che più risveglia la fede, la speranza, l'amor di Dio nel suo cuore; come ognuno può scegliersi il confessore (approvato dalla Chiesa) verso cui sente più filiale propensione; come ognuno può preferire la chiesa, lo stile, l'angolo, i libri che meglio lo coadiuvano nelle sue effusioni con Dio.

Certamente, nei paesi ove i cattolici vivono a contatto coi protestanti s'impone una più rigorosa disciplina delle manifestazioni di culto. Dovunque poi si dovrà predicare sempre l'essenziale distinzione del culto di Dio da quello dei Santi.

L'atto di resipiscenza di un ex soldato Canadese

Pentito di aver sottratto una borsa in un negozio di Reggio Calabria durante l'occupazione delle truppe alleate del 1943, il Dr. Harold N. Beach, ex soldato dell'esercito canadese, ha inviato da Ottawa al Sindaco di Reggio un assegno di 15 dollari a titolo di riparazione accompagnandolo con una lettera in cui porge le più ampie scuse per la sua brutta azione di dieci anni prima « che non faceva esattamente parte della guerra intrapresa per la libertà e contro l'oppressione e la tirannia ». Il Dr. Beach ha spiegato nel suo scritto di aver indirizzato i 15 dollari al Sindaco di Reggio Calabria, perché non ricordava l'esatto indirizzo del fabbricato dal quale aveva asportato la borsetta.

LA CHIESA DEL SILENZIO

È al di là della « cortina di ferro ». Non può gridare, non può protestare, non può far sentire la sua voce contro le persecuzioni ingiuste, contro le vessazioni crudeli e maligne a cui è sottoposta.

Ma si può chiamare " Chiesa del silenzio " anche per il silenzio in cui è lasciata, da parte del mondo libero e dalla cristianità libera. La radio, i giornali, anche redatti da chi si dice cattolico, gli uomini politici, anche se si fregiano della croce, con qualche freddo accenno, con poche righe se la cavano come di condoglianze d'obbligo.

Il Papa leva ambasciato la sua voce di padre che si vede uccisi e deportati i figli.

in UCRAINA 3.600 sacerdoti condannati a morte.

in ESTONIA - LETTONIA - LITUANIA oltre 1.000 sacerdoti sono stati o assassinati o imprigionati dalla violenta persecuzione scatenata dalla Russia; il numero dei soli Cattolici Lituani deportati già nel 1949 ascendeva a 700.000.

in POLONIA 9.000 erano gli ecclesiastici prima della seconda guerra mondiale, 7.000 di essi hanno subìto difficoltà da parte della polizia russa. Gli altri 2.000 o perirono a causa della guerra o furono deportati. Sua Em. za Wyszynski, nuovo Cardinale Polacco, sospettato e impedito di venire a Roma per il recente Concistoro.

in CECOSLOVACCHIA oltre 500 sono i sacerdoti imprigionati; molti di più quelli arrestati o deportati; Mons Beran, Arcivescovo di Praga e Primate di Cecoslovacchia, strappato dalla sua sede e deportato non si sa dove.

in UNGHERIA dal 1950, 438 sacerdoti furono messi a morte o condannati alla prigionia o deportati. Tutti ricordano Mons. Apor assassinato, la condanna del Cardinal Mindszenty e del suo successore l'Arcivescovo Mons. Groez.

in ROMANIA tutti i Vescovi imprigionati, 710 sacerdoti vittime della persecuzione.

in BULGARIA 120 sacerdoti arrestati o esiliati. L'ultimo processo ha condannato a morte il Vescovo di Nicopoli Mons. Bossilkoff con tre sacerdoti e al carcere, anche di 24 anni, una ventina di altri sacerdoti.

in ALBANIA eliminati 715 ecclesiastici e tutti i Vescovi tra i quali l'Arcivescovo di Sappa.

in JUGOSLAVIA il numero dei sacerdoti arrestati o deportati è di 1.954; oltre 409 dovettero espatriare. Due Vescovi in prigione, uno dei quali è il nuovo Cardinale S. Em. Mons. Stepinac.

in CINA non meno tragica è la sorte della Chiesa: 23 Vescovi in prigione, come pure 300 sacerdoti e 140 religiose; oltre 2.000 Missionari espulsi e migliaia di cristiani divenuti oggetto di sospetto e di disprezzo inenarrabili.

Oggi soffrono persecuzione più di **tre milioni** di Cattolici Tedeschi, **ventitré milioni** di Cattolici Polacchi, **dodici milioni** di Cattolici Cecoslovacchi, **sei milioni** di Cattolici Ungheresi, **cinque milioni** di Cattolici Ucraini, **tre milioni** di Cattolici dei Paesi Baltici, **centomila** Cattolici Albanesi, **cinquantasettemila** Cattolici Bulgari. E non possiamo dimenticare i Cattolici che in diverse condizioni soffrono pure per la Fede, come i **sei milioni** di Cattolici Jugoslavi e i **quattro milioni** di Cattolici Cinesi.

Questo il tragico bilancio, e purtroppo non ancora completo, della ***Chiesa del Silenzio***: **50.000 sacerdoti** uccisi o imprigionati; **99 Vescovi** eliminati; **3 Cardinali** guardàti a vista come prigionieri; il **90** % del Clero Russo liquidato; più di **62 milioni** di fedeli cattolici sotto la persecuzione, vessati in mille modi a causa della Fede, màrtiri per il nome di Gesù.

È un tradimento l'abbandonarli!

Abbonamenti 1953 a CATECHESI - Ordinario alla sola Edizione S. M. - **Italia L. 500; Estero L. 1000** Cumulativo ordinario con l'Edizione Scuole Elementari, Parrocchie, Oratori (S.E.P.O.) **L. 800; Estero L. 1600** Ordinario della sola Edizione S.E.P.O. - **L. 400; Estero L. 800** — Sostenitore per le singole Edizioni o per il cumulativo: **il doppio** — Un numero **L. 80**; arretrato **L. 100.**

PUBBLICAZIONI ELLE-DI-CI

Doppio successo

UN «CATECHISMO SOCIALE» LODATO DA "LA CIVILTÀ CATTOLICA":

- A. CANTONO - **CATECHISMO SOCIALE** Colle Don Bosco Elle Di Ci
  IV ediz., in 8°, pp. 124 (L. 150)

«In questo volumetto modesto di mole, ma denso e ricco di pensiero, l'Autore ci offre una sintesi delle dottrine sociali del Cristianesimo. La brevità e la chiarezza della esposizione insieme con la solidità della dottrina sono pregi principali del lavoro di Don Cantono che, come in altre sue opere, anche in questo catechismo dà prova di competenza e pieno dominio dell'argomento.

Ciò che più va segnalato in questo saggio è l'essere accessibile anche alle intelligenze meno preparate allo studio dei problemi sociologici.

Si spiega quindi il buon successo ottenuto nelle sue prime edizioni, e l'accoglienza che non potrà mancargli in quest'altra riveduta e ampliata.»

UN «CATECHISMO PER LA PRIMA COMUNIONE» DIFFUSO IN TUTTO IL MONDO:

- Mons. LOUIS LA RAVOIRE-MORROW Vescovo di Krishnagar (India)
  IO ASPETTO GESÙ *2ª edizione italiana, pp. 120, formato 13×19*

50 brevi lezioncine comprendenti tutta la dottrina e le nozioni bibliche necessarie per una buona preparazione alla Prima Comunione. Questo grande Vescovo missionario usa magistralmente un linguaggio limpido, preciso, avvincente: va dritto all'anima dei fanciulli. Originali e finissime le illustrazioni a 4 colori della *Miki*. Elegante presentazione tipografica:

con legatura alla bodoniana *L. 400*
con legatura in piena tela, bordo e titolo oro *L. 900*
con legatura in piena pelle, custodia, bordo, titolo e fregi oro *L. 1500*

richiedere a

LIBRERIA DOTTRINA CRISTIANA